

# FUTURISMO



arte e cultura  
italiana

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi intervenisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotta spesso consacrata col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo. In Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole e tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Arte e cultura italiana".

futurismo: settimanale dell'artecrazia italiana - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

## PRO E CONTRO IL "NOSTRO TEMPO", S. E. UGO OJETTI RISPONDE A "FUTURISMO", CONTRORISPOSTA DI S. E. MARINETTI

### Velocizzatore

E ridilli! Ritorna in discussione lo scandalo dei giornalisti mal pagati se non inebriati dall'addormentamento.

Poco tempo fa riportavamo una lettera che facevamo seguire da un'eloquentissima commento.

Ecco l'una e l'altra:

La classe dei giornalisti professionisti è, senza alcun dubbio, la classe che sindacalmente lascia maggiormente a desiderare.

Per giustificare lo stato di cose di questa classe vi fu chi disse che i giornalisti non possono organizzarsi.

Comunque, un "ordine" esiste, o ciò non si può negare, né è detto, però, che debba durare ancora a lungo, se è durato fino adesso.

Nessuno se n'è mai accorto? Siamo noi proprio noi i primi ad accorgercene?

Vero è, invece, che tutti coloro che lo sanno, e che avrebbero l'obbligo di parlarne, hanno preferito e preferiscono tacere, perché così conviene.

E incominciamo col dire che, malgrado l'istituzione dell'Albo dei giornalisti, diventare giornalisti è la cosa più facile di questo mondo.

Basta trovare qualche giornale o rivista compiacente che pubblichi qualche articolo, senza capo e senza coda, per essere battezzati giornalisti e vedere senza altro il proprio nome negli elenchi dell'Albo, sotto la qualifica di pubblicista o di professionista, addirittura.

Abbiamo visto così, presso che dei semi-analfabeti, occupare posti in giornali quotidiani, in uffici, diventare magari capi di Uffici stampa importanti, o anche Direttori. Perciò, la classe dei giornalisti che il Fascismo, dottrina dell'intelligenza, nel senso più aristocratico della parola, voleva elevare all'altezza della sua grande missione, ha finito per essere diminuita nel suo prestigio.

Esiste un Ufficio di collocamento dei giornalisti?

Per esistere esiste, ma senza funzionare.

La disoccupazione dei giornalisti professionisti, è un fenomeno normale, dipendente dalla crisi che travaglia tutti i popoli e tutte le classi?

Nossignori. La disoccupazione dei giornalisti professionisti, il disagio che travaglia la nostra classe, dipende solo dal fatto che v'è chi occupa più posti, senza avere il dono dell'ubiquità di Sant'Antonio, togliendo il pane a chi, dopo tutto ha diritto di vivere come gli altri se non più.

Sottoscriviamo allegramente. Abbiamo detto allegramente perché non si tratta di cosa seria; non vi è argomento più «umoristico» di questo. State a sentire:

A parte i giornalisti fascisti o addirittura antifascisti che sono contemporaneamente redattori di un quotidiano, collaboratori fissi di altri ed infine corrispondenti titolari di giornali minori; a parte il Gerarca A. B. che oltre ad essere Deputato — Presidente di confederazione — Commissario di Enti statali, ecc., ecc., ha la ambiziosissima di dirigere un giornale a parte, e questa è grossa, che vi siano Direttori e redattori di pubblicazioni an-

che importantissime non iscritti al sindacato; dopo tutto questo vi è ancora chi parla e scrive di giornalismo fascista e di tanto in tanto sbucca fuori l'uomo di buona volontà.

L'ultimo delle serie ha sperato i precedenti per l'entusiasmo col quale ha cercato di risolvere l'arduo problema.

Ha fatto un elenco di giornalisti disoccupati in ordine di valore e di anzianità. Lo ha fatto approvare dalle supreme gerarchie.

Ha progettato il sistemamento di questo e quello, represso a buoi, impartiti ordini precisi.

Si son trovati così non meno di 30 posti vacanti. Quindi 30 giornalisti fascisti finalmente sistemati.

Sei i migliori ciascuno ha avuto la sua buona assegnazione.

Questi fortunati mortali si sono spostati da una città all'altra; hanno abbandonato ogni altra attività, si sono asserriti a far posto e ad assumere impegni, garantendo se non il saldo qualche acconto ai molti esodati.

Tanto il posto era sicuro. Non si trattava che di una firma in calce alla regolare lettera di nomina; una semplice questione di ordine burocratico.

L'indomani ciascuno dei trenta disoccupati avrebbe preso possesso del suo ufficio. Questo domani si protrasse di 24 ore, di 12 ore, questioni di pochi minuti e così per mesi e mesi: annullando, ridicolizzando, esasperando quei poveri candidati che... aspettano ancora.

La colpa per tutto ciò non fu certamente del camerata di «buona volontà». Sarebbe ridicolo sopporre che egli si divertisse alle spalle dei colleghi «affamati», anzi è ovvio ritenere che costui promettendo fosse conscio della responsabilità che assumeva appunto perché non è pazzo né incosciente ma fascista di quelli buoni. E allora?

Allora ecco perché è allegro e quindi poco serio parlare ancora di giornalisti fascisti disoccupati.

Con tutto ciò voi credete che si sia giunti a qualche cosa di sodo? Nemmeno per scherzo.

Il caro Chiavogatti continua a non togliere un ragno dal buco o Amicucci lascia correre con eccessiva leggerezza.

Ci viene una gentile idea: E se si abolissero una buona volta i Direttori, i condirettori, i vicedirettori e i redattori Capo dei giornali che a conti fatti non fanno nulla assolutamente nulla, ma pappano a quattro gawacce?

Ridiremmo stipendi onesti e dignitosi ai giornalisti occupati o ci sarebbe di che sfamare tutti i disoccupati d'Italia.

Non per vero ma è così, i quotidiani sembrano fatti apposta per assicurare lo stipendio dei (fascisti???) Direttori e garantir loro spaventose liquidazioni. Chi fa il giornale crepa di fame.

Voi credete che l'on. Amicucci risponda a questo corso o che in proposito Chiavogatti faccia pesare il diritto del fascismo.

Staremo a vedere, ma lo dubito.

### Caro Marinetti,

Solo adesso ho letto la tua lettera a me diretta su Futurismo e subito ti rispondo e ti prego di pubblicare su quel giornale la mia risposta.

Con amicizia il tuo

Ojetti.

Che c'entra, caro Marinetti, il Futurismo? Quando mai il Futurismo ha negato la continuità della cultura e della civiltà italiana, che sarebbe come negare l'esistenza stessa, presente ed antica, d'una civiltà e d'una coscienza italiana? Nel fatto artistico, ricordo quanto colto, a voce e in iscritto, tu hai, per esempio contro il Cubismo statico dei Franco-

si, esaltato la forza dinamica e il movimento e l'impeto del Futurismo italiano. Nel fatto politico, basta la condotta dei Futuristi nella guerra e nel Fascismo per evitare di credere, se non si è avversari vostri ciechi o in mala fede, che il Futurismo abbia mai voluto essere fuori della civiltà nazionale.

Io amo il tempo in cui vivo e ho passato la mia vita di scrittore a osservarlo, scriverlo e descriverlo, e ho piena fede nell'avvenire. Ma, e nel presente e nell'avvenire, io romano voglio essere italiano, non per cortesia del destino, ma, da come penso a come scrivo, per deliberata conoscenza e coscienza. E, come posso, mi oppongo a chi si lasci cullare e addormentare da teorie straniere, e per noi, innaturali. Lasciamo da parte la parola tradizione che va ormai di formulario scolastico e accademico; e diciamo coscienza. Nella mia lettera a Giuseppe Bottai pubblicata nel Pegaso d'ottobre, ho allineato alcune esplicite parole di Benito Mussolini che anche su questo punto, a chi vuole non solo ascoltarlo ma anche intenderlo, insegna la strada.

Quanto alle ragioni che a un dato momento della nostra cultura mossero te e il Futurismo ad agire, tu stesso, leggendo la mia lettera a Michele Barbi, hai notato che le ho redatte chiaramente e dichiarate puntualmente nelle frasi da te citate. E nel 1915 non hai tu con Boccioni, Sant'Elia e Sironi, lanciato un manifesto intitolato l'Orgoglio italiano, esaltando «il genio creatore del popolo italiano, la pazienza, il metodo, il lirismo, la nobiltà morale della nazione italiana?».

Cordialmente il tuo

Ojetti

Caro Marinetti, "FUTURISMO", il più grande giornale d'arte che si pubblichi in Italia, l'altro ieri fu escluso dalla prima visita alla Mostra del Fascismo.

L'invito era riservato borghesemente a 15 giornalisti tipo "Corriere della Sera". Si sono presentati 8 "collegi", col premeditato compito di nascondere al pubblico il trionfo del Futurismo.

Due giorni dopo l'invito era riservato a 15 rappresentanti della stampa estera. Si sono presentati 40 giornalisti: tedeschi francesi americani rumeni spagnoli ecc.

che hanno pubblicamente ESALTATO l'arte plastica dinamica simultanea espressiva coloratissima futurista

La stampa italiana non fa alcun accenno alla nostra inconfondibile inevitabile VITTORIA

I giornali stranieri dedicano colonne di spazio riconoscendo il Futurismo arte della Rivoluzione Fascista.

Questi fatti controllabilissimi rafforzano maggiormente la nostra precisa volontà di VINCERE AD OGNI COSTO

per glorificare e imporre al mondo l'arte fascista futurista della grande Italia di Mussolini

per glorificare e imporre al mondo l'arte fascista futurista della grande Italia di Mussolini

per glorificare e imporre al mondo l'arte fascista futurista della grande Italia di Mussolini

per glorificare e imporre al mondo l'arte fascista futurista della grande Italia di Mussolini

per glorificare e imporre al mondo l'arte fascista futurista della grande Italia di Mussolini

per glorificare e imporre al mondo l'arte fascista futurista della grande Italia di Mussolini

per glorificare e imporre al mondo l'arte fascista futurista della grande Italia di Mussolini

### Caro Marinetti,

Solo adesso ho letto la tua lettera a me diretta su Futurismo e subito ti rispondo e ti prego di pubblicare su quel giornale la mia risposta.

Con amicizia il tuo

Ojetti.

Che c'entra, caro Marinetti, il Futurismo? Quando mai il Futurismo ha negato la continuità della cultura e della civiltà italiana, che sarebbe come negare l'esistenza stessa, presente ed antica, d'una civiltà e d'una coscienza italiana? Nel fatto artistico, ricordo quanto colto, a voce e in iscritto, tu hai, per esempio contro il Cubismo statico dei Franco-

si, esaltato la forza dinamica e il movimento e l'impeto del Futurismo italiano. Nel fatto politico, basta la condotta dei Futuristi nella guerra e nel Fascismo per evitare di credere, se non si è avversari vostri ciechi o in mala fede, che il Futurismo abbia mai voluto essere fuori della civiltà nazionale.

Io amo il tempo in cui vivo e ho passato la mia vita di scrittore a osservarlo, scriverlo e descriverlo, e ho piena fede nell'avvenire. Ma, e nel presente e nell'avvenire, io romano voglio essere italiano, non per cortesia del destino, ma, da come penso a come scrivo, per deliberata conoscenza e coscienza. E, come posso, mi oppongo a chi si lasci cullare e addormentare da teorie straniere, e per noi, innaturali. Lasciamo da parte la parola tradizione che va ormai di formulario scolastico e accademico; e diciamo coscienza. Nella mia lettera a Giuseppe Bottai pubblicata nel Pegaso d'ottobre, ho allineato alcune esplicite parole di Benito Mussolini che anche su questo punto, a chi vuole non solo ascoltarlo ma anche intenderlo, insegna la strada.

Quanto alle ragioni che a un dato momento della nostra cultura mossero te e il Futurismo ad agire, tu stesso, leggendo la mia lettera a Michele Barbi, hai notato che le ho redatte chiaramente e dichiarate puntualmente nelle frasi da te citate. E nel 1915 non hai tu con Boccioni, Sant'Elia e Sironi, lanciato un manifesto intitolato l'Orgoglio italiano, esaltando «il genio creatore del popolo italiano, la pazienza, il metodo, il lirismo, la nobiltà morale della nazione italiana?».

Cordialmente il tuo

Ojetti

Caro Marinetti, "FUTURISMO", il più grande giornale d'arte che si pubblichi in Italia, l'altro ieri fu escluso dalla prima visita alla Mostra del Fascismo.

L'invito era riservato borghesemente a 15 giornalisti tipo "Corriere della Sera". Si sono presentati 8 "collegi", col premeditato compito di nascondere al pubblico il trionfo del Futurismo.

Due giorni dopo l'invito era riservato a 15 rappresentanti della stampa estera. Si sono presentati 40 giornalisti: tedeschi francesi americani rumeni spagnoli ecc.

che hanno pubblicamente ESALTATO l'arte plastica dinamica simultanea espressiva coloratissima futurista

La stampa italiana non fa alcun accenno alla nostra inconfondibile inevitabile VITTORIA

I giornali stranieri dedicano colonne di spazio riconoscendo il Futurismo arte della Rivoluzione Fascista.

Questi fatti controllabilissimi rafforzano maggiormente la nostra precisa volontà di VINCERE AD OGNI COSTO

per glorificare e imporre al mondo l'arte fascista futurista della grande Italia di Mussolini

per glorificare e imporre al mondo l'arte fascista futurista della grande Italia di Mussolini

per glorificare e imporre al mondo l'arte fascista futurista della grande Italia di Mussolini

per glorificare e imporre al mondo l'arte fascista futurista della grande Italia di Mussolini

per glorificare e imporre al mondo l'arte fascista futurista della grande Italia di Mussolini

per glorificare e imporre al mondo l'arte fascista futurista della grande Italia di Mussolini

### Caro Ojetti,

La tua risposta è gentile e confusa. Naturalmente il futurismo c'entra. Anzi è già entrato nella questione da ventitré anni. La sua estetica del movimento e dell'incoscienza si chiama anche estetica della macchina o dello splendore geometrico, si chiama anche parola in libertà dinamismo plastico, si chiama anche parola in libertà dinamica aeroplantica e aeropistica. Questa estetica è nottamente antitradizionale.

Scuole lontane dalla biblioteca e dai musei, direttamente dal sangue della nostra razza, in uno slancio di patriottismo in avanti.

Di colpo interrompe la tradizione italiana e fu togliemmo chiamata da Benedetto Croce antistoricismo.

Questa estetica è animata da quell'orgoglio italiano svecchiatore, novatore e esaltatore il cui manifesto è ricordato da te.

Questa estetica che io porto con innumerevoli conferenze clamorose e applaudite in tutto il mondo e particolarmente diciannove anni fa nella Russia dello zar, si propagò dovunque.

Si chiama oggi anche futurismo bolscevico ma è nottamente futurismo italiano creato da Boccioni sulla via di Sant'Elia e Sironi.

Dottrina ecc. Non ha nulla di quella tipica della razza russa, poiché questa non fu mai dinamica aggressiva ottusa colorata, ma rurale e oggettiva di tristezza disperata. Non ha nulla della qualità tipiche della razza francese poiché questa fu sempre cerebrale raffinata, dolcia e graziosa.

Non ha nulla della qualità tipiche della razza germanica poiché questa fu sempre solenne cubica o gotica appassita da simboli.

Questa estetica futurista poco cerebrale molto istintiva, talvolta virile fino alla brutalità, tutta compenetrazione simultanea di tempo spazio lontano vicino concreto astratto acciaio nudo e colori, questa nuova estetica della macchina e della velocità la troverai tipicamente fascista in quasi tutte le sale della mostra della nostra Rivoluzione.

La sua facciata splende con piani metallici dettati dal genio di Sant'Elia e rassomiglia al ritratto del Duca sintetico ultra futurista creato dal futurista fiorentino Thyahai. Questo ritratto, non dimenticarlo, è stato giudicato: Ecco Mussolini come piace a Mussolini, da Mussolini stesso che, caro Ojetti, disse durante la Marcia su Roma: io non ho mai messo il piede due volte di seguito in un museo.

No, caro Soffici: il mondo si rinnoverà solo a sopra al tuo capo le nuove potenze sorgo

Di Soffici pure ho dispiacere dovermi ricordare in questa occasione, ma penso di non esser vergli del tutto dannoso in quanto molta gente che avanza e agisce nella vita con sentimenti di compassione si farà premura di procurargli quel che da un pezzo aspetta, ovvero la sorprendente nomina di Accademico. Auguri maestri!

A proposito, sei cosa ha appreso da te durante il tempo della nostra amicizia? Questa onestà che mi tormenta fino a parlare a te e di te con la presenza degli uomini famosi ai miei occhi inaccessibili. Ho imparato a superare ogni je ne sais la mia stessa vita, ma tu non hai messo in alto i tuoi pensieri, li hai soltanto trasmessi a altri senza curarti di procurarli tu stesso. Accanto a te mi sono sentito invecchiare, la tua piovocchia a riguardare di certe tue ultime scoperte m'impressionava rattristando il mio spirito, e per questo e altre ragioni che ti ho già dette precedentemente, ti sono scappato e son feto da un lato di respirare all'aperto senza le tue pressioni a unimir delle cose e dei valori che il mio stesso modo di vivere mi dà diritto a ritenere superate. Avrei preferito seguirli ancora e non è come tu hai scritto («Gazzetta del Popolo») per bassezza d'animo, cafoneria e ignoranza che ti ho lasciato al tuo destino, ma solo perché una mia ben chiara visione di tutto ciò che significa pensiero, arte, giudizio della vita e di tutti i suoi fatti, in contrasto completamente a quanto tu puoi pensare al momento presente intorno a tali faccende, mi ha obbligato a liberarmi di te e del pericolo che conseguentemente rappresenti.

Tu ami e difendi un 300 meschino, noi amiamo l'800 dei grandi, di Leopardi, di Dostoevski, di Foscolo, di Goethe, di Renouir, di Rimbaud, di Rossetti, di Bellini, di Verdi, di Wagner, di Beethoven, di Goethe, di Manzoni, di Nietzsche, Tolstoj, ecc... Hai pubblicati in questi ultimi tempi (sempre nella «Gazzetta del Popolo») articoli da mentalità prussiana, male dicenti la bellezza, ispirati al lavoro a dove il tuo pensiero appare offuscato da nuvole di gas fumogeno. Da trent'anni giochi con infinite esperienze, senza ancora aver risolto in toto il problema spirituale. Ora appaisci usurario, vecchio e svecchiatore. Sembra l'addolorato vedere i giovani sorpassarti, intenti a correre dietro a mete lungi dalla tua vista e nella disperazione di chi sta per affogare si aggrappa al primo che si avvicini per portarlo al fondo con te.

No, caro Soffici: il mondo si rinnoverà solo a sopra al tuo capo le nuove potenze sorgo

Tu hai fatto la guerra e voglio parlarti in modo sincero di ciò che mi sei parso anche in tale occasione. E' possibile che ti sia riuscito vivere in mezzo a tante creature che ogni giorno ti stavano davanti e sotto gli occhi, senza mai accennare a un po' d'amore per loro, a un po' di dolore che perfino il più stupido uomo ha sentito di certo in quei tempi per qualche suo simile?

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

### Svecchiatore

Di Soffici pure ho dispiacere dovermi ricordare in questa occasione, ma penso di non esser vergli del tutto dannoso in quanto molta gente che avanza e agisce nella vita con sentimenti di compassione si farà premura di procurargli quel che da un pezzo aspetta, ovvero la sorprendente nomina di Accademico. Auguri maestri!

A proposito, sei cosa ha appreso da te durante il tempo della nostra amicizia? Questa onestà che mi tormenta fino a parlare a te e di te con la presenza degli uomini famosi ai miei occhi inaccessibili. Ho imparato a superare ogni je ne sais la mia stessa vita, ma tu non hai messo in alto i tuoi pensieri, li hai soltanto trasmessi a altri senza curarti di procurarli tu stesso. Accanto a te mi sono sentito invecchiare, la tua piovocchia a riguardare di certe tue ultime scoperte m'impressionava rattristando il mio spirito, e per questo e altre ragioni che ti ho già dette precedentemente, ti sono scappato e son feto da un lato di respirare all'aperto senza le tue pressioni a unimir delle cose e dei valori che il mio stesso modo di vivere mi dà diritto a ritenere superate. Avrei preferito seguirli ancora e non è come tu hai scritto («Gazzetta del Popolo») per bassezza d'animo, cafoneria e ignoranza che ti ho lasciato al tuo destino, ma solo perché una mia ben chiara visione di tutto ciò che significa pensiero, arte, giudizio della vita e di tutti i suoi fatti, in contrasto completamente a quanto tu puoi pensare al momento presente intorno a tali faccende, mi ha obbligato a liberarmi di te e del pericolo che conseguentemente rappresenti.

Tu ami e difendi un 300 meschino, noi amiamo l'800 dei grandi, di Leopardi, di Dostoevski, di Foscolo, di Goethe, di Renouir, di Rimbaud, di Rossetti, di Bellini, di Verdi, di Wagner, di Beethoven, di Goethe, di Manzoni, di Nietzsche, Tolstoj, ecc... Hai pubblicati in questi ultimi tempi (sempre nella «Gazzetta del Popolo») articoli da mentalità prussiana, male dicenti la bellezza, ispirati al lavoro a dove il tuo pensiero appare offuscato da nuvole di gas fumogeno. Da trent'anni giochi con infinite esperienze, senza ancora aver risolto in toto il problema spirituale. Ora appaisci usurario, vecchio e svecchiatore. Sembra l'addolorato vedere i giovani sorpassarti, intenti a correre dietro a mete lungi dalla tua vista e nella disperazione di chi sta per affogare si aggrappa al primo che si avvicini per portarlo al fondo con te.

No, caro Soffici: il mondo si rinnoverà solo a sopra al tuo capo le nuove potenze sorgo

Tu hai fatto la guerra e voglio parlarti in modo sincero di ciò che mi sei parso anche in tale occasione. E' possibile che ti sia riuscito vivere in mezzo a tante creature che ogni giorno ti stavano davanti e sotto gli occhi, senza mai accennare a un po' d'amore per loro, a un po' di dolore che perfino il più stupido uomo ha sentito di certo in quei tempi per qualche suo simile?

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

### Svecchiatore

Di Soffici pure ho dispiacere dovermi ricordare in questa occasione, ma penso di non esser vergli del tutto dannoso in quanto molta gente che avanza e agisce nella vita con sentimenti di compassione si farà premura di procurargli quel che da un pezzo aspetta, ovvero la sorprendente nomina di Accademico. Auguri maestri!

A proposito, sei cosa ha appreso da te durante il tempo della nostra amicizia? Questa onestà che mi tormenta fino a parlare a te e di te con la presenza degli uomini famosi ai miei occhi inaccessibili. Ho imparato a superare ogni je ne sais la mia stessa vita, ma tu non hai messo in alto i tuoi pensieri, li hai soltanto trasmessi a altri senza curarti di procurarli tu stesso. Accanto a te mi sono sentito invecchiare, la tua piovocchia a riguardare di certe tue ultime scoperte m'impressionava rattristando il mio spirito, e per questo e altre ragioni che ti ho già dette precedentemente, ti sono scappato e son feto da un lato di respirare all'aperto senza le tue pressioni a unimir delle cose e dei valori che il mio stesso modo di vivere mi dà diritto a ritenere superate. Avrei preferito seguirli ancora e non è come tu hai scritto («Gazzetta del Popolo») per bassezza d'animo, cafoneria e ignoranza che ti ho lasciato al tuo destino, ma solo perché una mia ben chiara visione di tutto ciò che significa pensiero, arte, giudizio della vita e di tutti i suoi fatti, in contrasto completamente a quanto tu puoi pensare al momento presente intorno a tali faccende, mi ha obbligato a liberarmi di te e del pericolo che conseguentemente rappresenti.

Tu ami e difendi un 300 meschino, noi amiamo l'800 dei grandi, di Leopardi, di Dostoevski, di Foscolo, di Goethe, di Renouir, di Rimbaud, di Rossetti, di Bellini, di Verdi, di Wagner, di Beethoven, di Goethe, di Manzoni, di Nietzsche, Tolstoj, ecc... Hai pubblicati in questi ultimi tempi (sempre nella «Gazzetta del Popolo») articoli da mentalità prussiana, male dicenti la bellezza, ispirati al lavoro a dove il tuo pensiero appare offuscato da nuvole di gas fumogeno. Da trent'anni giochi con infinite esperienze, senza ancora aver risolto in toto il problema spirituale. Ora appaisci usurario, vecchio e svecchiatore. Sembra l'addolorato vedere i giovani sorpassarti, intenti a correre dietro a mete lungi dalla tua vista e nella disperazione di chi sta per affogare si aggrappa al primo che si avvicini per portarlo al fondo con te.

No, caro Soffici: il mondo si rinnoverà solo a sopra al tuo capo le nuove potenze sorgo

Tu hai fatto la guerra e voglio parlarti in modo sincero di ciò che mi sei parso anche in tale occasione. E' possibile che ti sia riuscito vivere in mezzo a tante creature che ogni giorno ti stavano davanti e sotto gli occhi, senza mai accennare a un po' d'amore per loro, a un po' di dolore che perfino il più stupido uomo ha sentito di certo in quei tempi per qualche suo simile?

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal

Ottone Rosal







# Il bozzetto di Gerardo Dottori che partecipa al concorso della Biennale Veneziana per la glorificazione dell'Anno X.

## PER POTENZIARE IL FUTURISMO ARTE FASCISTA

Le nostre previsioni in tema di arte fascista trovano forti consensi.

A proposito delle ultime realizzazioni (quadri monumentali e palazzi inaugurati o da inaugurare in piena glorificazione dell'Anno X, ci giungono roventi e da ogni parte di Italia inviti futuristi e non futuristi per assistere nel denunciarci il pessimo gusto che caratterizza il nostro tempo.

Abbiamo già detto che il nostro sta nel manico e che la colpa va ricercata nel malcostume del gerarchico megalomane presuntuoso che forte di un magnifico passato fascista e magari ricco di un paio di medaglie sul petto si pretende Dio in cielo e in terra.

Egli impone così con la forza della sua bella autorità politica la più brutta e deplorevole ignoranza artistica.

Saremo costretti per accendere il desiderio dei nostri amici futuristi e simpatizzanti a individuare i bersagli e lanciare non meno animati autori e opere.

Intanto ripetiamo:

E' stato detto e scritto cento volte che il fascismo dovrebbe avere la sua arte. E' stato anche facilmente dimostrato come nel corso della storia tutte le rivoluzioni hanno sempre avuto conferma nell'arte. E' precisamente l'arte che segna le tappe del tempo; tappe di riferimento e di orientamento; inaffiliabili.

L'arte sopravvive e documenta quel grande progressivo mutamento di vita e di sensibilità nei popoli che chiameremo: storia porta.

Esempio, eloquente, del Vittoriano dimostra a quale punto di insensibilità artistica fosse ridotta l'Italia nell'anteguerra.

Il fascismo dopo dieci anni di regime concede ancora troppa autorità agli archeologi e ai ricostruttori, ai classici e ai neoclassici che tendono ad esaltare tutte le glorie del passato ostacolando la nostra prepotente volontà di creare una futura.

Nel corso dei secoli questo strano fenomeno non si è mai verificato mentre è sempre avvenuto precisamente l'opposto.

Perché il fascismo, abbia la sua arte bisogna che raggiunga a vivere tra molti compromessi; si marcia arduamente di pari passo con la superba conquista politica.

Il vecchio democratico adagio del cerchio e della botte, non è fascista.

Si sono dette e scritte in proposito fiumi di parole, ma il potere di dire, di discutere e peggio ancora quello di giudicare è stato sempre riservato ai meno dotti ai meno capaci.

La ragione principale del fenomeno va ricercata oltre le polemiche e le correnti propriamente artistiche; nella deplorevole abitudine di confondere il sacro col profano rovesciando sullo spalto di un qualunque gerarca la responsabilità di un giudizio che non si è mai sognato pronunciare.

L'arte dev'essere giudicata, piacere o non piacere, solo dalla Autorità competente.

Autorità né militare né politica ma, essenzialmente bene, essenzialmente artistica.

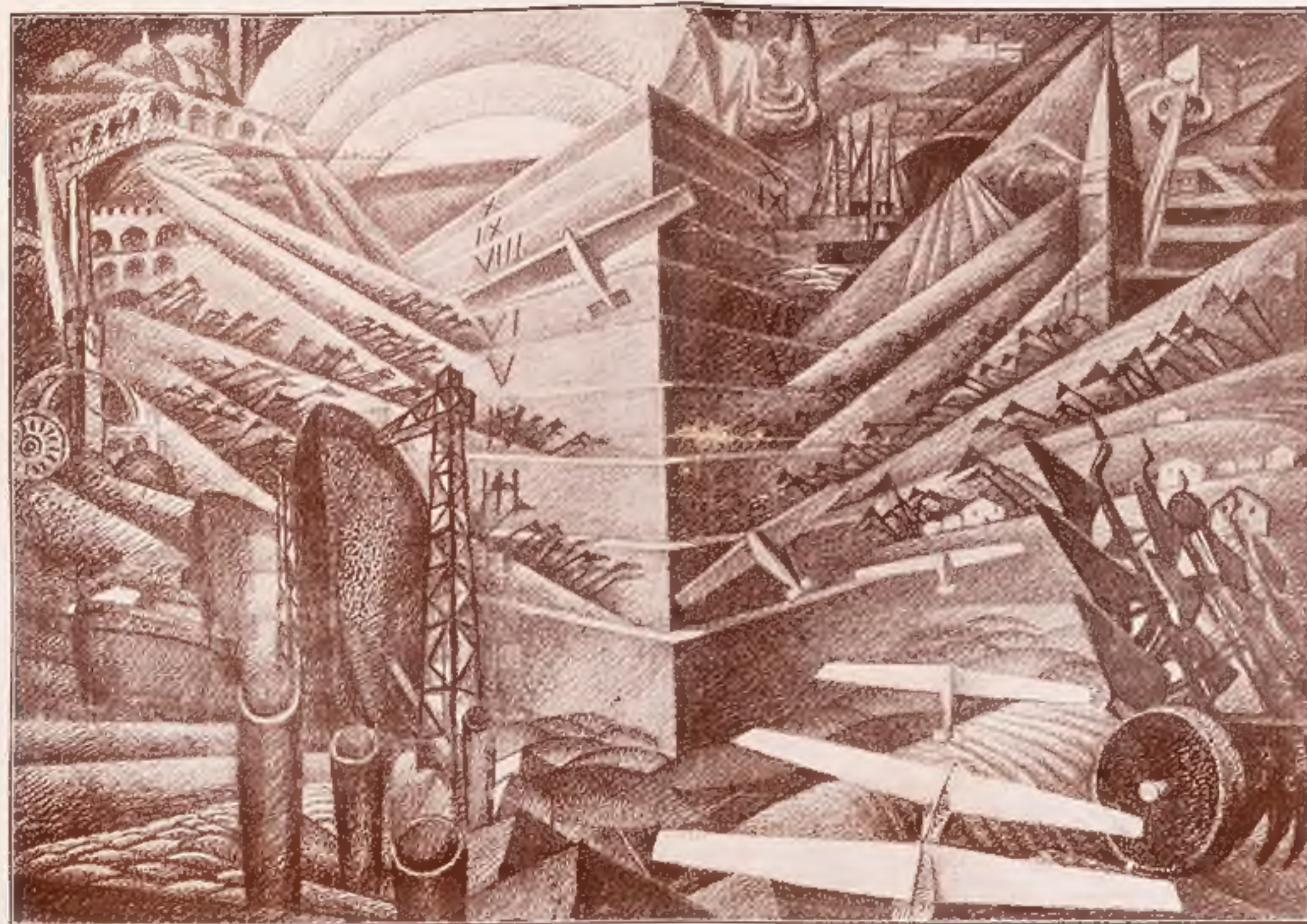
Per questo proponiamo alla Accademia d'Italia, la costituzione di un vero e proprio ministero dell'arte fascista presieduto dal Duce; supremo regolatore delle varie tendenze.

Un Ministero composto da autentici artisti: decoratori, pittori, scultori, musicisti, poeti, letterati, architetti, ai quali dovranno essere sottoposti i progetti di qualsiasi specie: dal francobollo al piano regolatore, dal libro al monumento, dal quadro all'opera musicale.

Unificare infine i diversi enti distruggere le organizzazioni interessate, i troppi uffici stampa e propaganda, ridurre l'inefficienza, reprimere abusi d'autorità far rivellare e potenziare seriamente la arte del fascismo che dev'essere nuova, spregiudicata, originale; rivoluzionaria.

MINOS

**LEGGETE  
Gioventù  
Fascista**



E' questo un disegno a matita che riproduce il bozzetto del nostro Gerardo Dottori scelto con altri nove per concorrere al premio di 50.000 lire indotto dal Min. delle Corporazioni.

Il bozzetto è l'unico che

glorifica plasticamente con mezzi adeguati degli del nostro tempo, perché futurista. L'anno X del Fascismo.

Dottori ha con questa genialissima composizione dato in sintesi l'esatta sensazione della attività fascista.

Nel centro le ciclopiche costruzioni a dieci ripiani simboleggiano i dieci anni di Fascismo.

Disposte nella base in primo piano le sintesi dell'agricoltura, industria, navigazione, ecc.

Ai lati in secondo piano le maggiori città d'Italia dalle quali partono dei fasci di strade ideali coronate da sfere di gagliardetti.

Le strade sono proiettate verso la costruzione centrale e simboleggiano la colla-

borazione di tutte le energie della Nazione per costruire il grande edificio fascista.

E' questa indubbiamente una delle opere più significative della pittura futurista ispirata dal grande fascismo di Mussolini.

## GEOGRAFIA AVIATORIA ROMA-VIENNA-BUDAPEST

(AEROPoesia DI F. T. MARINETTI)

Alle ore undici, i tre motori dell'S 71 Savoia-Marchetti rombano così tempestosamente la loro volontà di conquistare l'abitabile soffitto di 6000 metri che le mie pupa Vittoria e Ala, ritte al predellino della cabina, si fanno subito serie. Dal fondo fresco primitivo della loro infanzia issano il potente viscido strambo gorgoglio che già m'invermina, ecco, mi rapisce.

Salire ammazza le quote con tre musi a baffi frenetici d'argento oro scintille. Lento, lento si segue la piccola ombra a croce dell'apparecchio muovendosi sui prati verdi e invidiando certo i nostri settecento cavalli, inebriata da noi una pigiatura di case grigie e si torce nel sogno di essere una città. Le punte sono così dolcemente torturate e lottano dai rimorsi delle strade che ad un tratto partoriscono un monte brullo di calce, con relativa casupola solitaria al sommo.

La materialità di vortice e scerpature vellose e di folli schiazzati come ramoscelli conducono bellamente il mio occhio alla spiritualità d'un pastello nebbioso evanescente a sinistra: il lago di Braemar.

Certo per possedere le curve del Tevere si scatenano queste battaglie di geometrie impazienti. Ogni macchina si sforza di diventare quadrata. Anguillare di strada; sono stanche di formare delle S minime dalla paura, piante aspre complottano la loro fuga verso il centro della terra. Dopo tanti meandri giallastri e sporchetti quelle del Tevere inghiottiamo un loro liquido braccialeto di smeraldi con schiuma d'avorio. Una vecchia cittadina di torrone polveroso sta precipitando giù dal suo declivio perché la vista in cresta gesticola i primi arditi alberi d'un bosco all'assalto sul declivio opposto. Commossi dal tafferuglio, e nella loro selvaggia balorda, due villaggi rimangono nel laccio volante di tre strade lanciate al galoppo.

Solidità apparentemente ferma di questi miei 2000 metri. A tavola dunque! Come il mio stolto impaginato da un'invincibile mano materna. Scodellare spezzatini di fattorie ville e villette con brodo verde e insalate rievocate. Obliqua-

mente in tutti i sensi. Per tutti i bambini che tendono il piatto. Questi, colla bocca e il naso nella gioia fumante bassa, di aggiungere, divorano fettucine di sentieri, mentre noi che siamo grandi, dall'alto sorvegliamo. Simultaneamente. Quelle montagne che vedemmo un minuto fa crollare a destra, eccoci d'un balzo in groppa a loro che calano indispette. Per liberarsi di un sì nuovo insopportabile cavaliere. Ci siamo forse mossi noi che siamo così bene sospesi al nostro filo. Sguardo girante. Preoccupata maestria casalinga ordinatrice.

Ora corriamo contro e sopra un popolo frenetico di nuvole bianche, sfacciate. In brandelli. Ma si congiungono per tessere un soffice e pur resistente pavimento d'ovatta. Teatralmente si apre a guida di sipario per mostrarci, già a 2000 metri, un fiume che fila via, la testa bassa come un cane, mutando il vortice più folle, e finisce bruscamente tagliato a pezzi da due ponti di ferro nero.

A sinistra Perugia, nido giordano di vecchie mura sopra il suo monte di cordami ammassati, segna di sciogliere la sua durezza nella morte snovata verdolina del Trasimeno. Come già fecero quelle quasi sommerse isole di cerchero verde. A destra, per infiniti ripieghi e pentimenti e cancellature di coscienza, lo sguardo giunge ad Assisi, virgola crozza pietrificata. Nel frattempo rombante misto di trombe e flauti dei tre motori che vince l'ovatta delle orche, i miei compagni del Guf napoletano intrincono la cabina di gesti descrittivi. Gara minuziosa di una lezione di geografia con mani a onda indolente trapanno spazzola tornio. Ci cominciamo la snellezza di un ponte, la verginità di un prato montano, il cruccio di un lago, la tenerezza svenevole di un ruscello, la disperazione di un burrone. L'orgoglio di una cima, la coespirazione di tre vallate. Dimagrano si rimpolpano e si pettinano intanto le nuvole in questo nostro aereo istituto di bellezza. Una diventa il velo di una vergine celeste. L'altra ci sfugge dalle mani e conserva la sua posa iniziale di murea slacciata. Le nuvole più lente sono

piene. Alcune volitive. Altre rapidissime.

Da 2000 metri a pieco sulla piazza monumentale di S. Maria ricevo con gioia negli occhi l'orlo di sabbia gialla della penisola e l'immensa lapidazione serena dell'Adriatico. Presto sprecchiamoci. Ho sotto i piedi due fiumi, con fiumi a destra, Cesena e l'Orti a sinistra. Un nuovo ordine di strade rettilinee e di campi quadrati che hanno ognuno la propria casa di propaganda religiosa, mentre al sacro pavimento del mare che porta le mie vele come tante in preghiera. Vanno, immobili. La prima è di porpora, martire lavorata, presa tutta nella sua aureola di scintille rosse e lagrime di sale. Per distrarla ci lanciamo disolatamente sul mare tanto facciando Dante che ascolta le capriere nel paradiso della piovra di Ravenna e andrà poi a pescare anguille grasse d'oro velleo nelle paludi di Camacchio. Biondo estuario della Divina Commedia che arricchisce il mare delle letterature.

Invidia e bile giallo verde di quella vela incastrata nel vetro. Guarda stavolta l'ampio estensamente-accensione della sua vicina nemica i cui fianchi di pece godono nel fresco gorgoglio dell'elica.

Con una larga spirale affrettosa stringiamo i vetri rossi del Lido, la massa verde dei giardini, il campanile monaco aguzzo, fra cupole voluttuose palazzi rossi con merletti e languidi ronzii di campana che i motori spegnendosi, svelano delicatamente.

Scendo nel cronometro verde di un prato a sorpresa, come una lanterna che segna l'una o un quarto di un appetito veramente aviatore.

Alle ore quattro e mezzo, rifocillati godiamo i flauti e le rose scintillanti delle tre eliche, la fuga arpeggiata delle orche sotto la carlinga, e si riprende il cielo come si entra in un'ideale sala da concerto. Levigata, liscia. Vibrante a misteriosa musicale con immensi tasti d'avorio digradanti e splendide corde d'ottone tese dai quattro ponti cardinali. Sull'alta tastiera dei 3500 metri il Savoia-Marchetti, gemello del nostro è partito con noi, appare fermo come una mano di donna impastata, di nero,

giù sprofondano le ombre dei due apparecchi, pedali. Si annodano trillando gli arabeschi dorati delle lamine e dei canali. Il fove è una marea ormea di liquide vampe verdazzurre. L'andante delle Toriane canta maestosamente a sinistra con aerei e note tenute di neve e ghiaccio. Le acque del Livenza diramano orchestralmente meandri di archetti d'oro su violini verdi.

Per il tubo d'un cancello in tutto già a 3500 metri in una cittadina grigio ferro: piazza d'argento fuso mangiata da ombre che hanno un fremito ora turbino e viola.

Prendo nella mano sinistra Udine e con la destra fisso il fulgidissimo pelo del golfo di Trieste. Nella prateria a rettangoli rosa marcione Billa cenere Palmavosa è una ruota di case. Un villaggio a lobi rettilineati come un cervello. Un altro è una rosa spumante. Ampie ondate di colline boracose verso un nido accampamento d'alpini, e il Monte Nero nevoso con ai piedi una preziosità d'acque cristalline. Maestrosamente entro a 3000 metri in un elastico fluido popolo gesticolante di nuvole candide che, tutte, cercano di vano alla rivolta una smisurata esercito metallizzato di montagne e ghiacciai. Mentre mi curvo nel vento rombante e trombettante del finestrino aperto, riprendo con gli amici del Guf napoletano la lezione di geografia mimica: con gesti a scotola sacrosanta lottiglia scopa e tamburo ci trasmettiamo l'un l'altro le nostre ammirazioni. Sotto di noi le strapotenti giogaie di montagne sciorinano una varietà mirabolante di triangoli con poliedri pance piramidali scie indelebili, gonfi imbuto e dentiere. Verso i nostri 3200 metri si slancia un'affannosa offerta di abbaglianti splendori argentei e di suavi morbidezze seriche. Ferocia baldanzosa di cime puntute. Maestà di spartiacque. Lieta scoperta di un eremo che si credeva irreperibile. Con fante vorace una valle profonda, ai suoi piedi tre valli. Noncurante, il sole rimpinzia di perle e diamanti il lago di Villacco, merlettato di ruscelli che smanisano di speranze verdi.

Klaghefuri è uno spargliamento pubblicitario di ca-

se rosa viola gialle come ondesse elettorali. Ogni valle profonda si ripiglia in buca succhiando, e subito valuttuosa la loro indolgentia d'abbi, dove senza dubbio un meladioso brusio di foglie mosse un sognatore.

Prati e campi collinosi quasi umani tanto sono carminati lavati e lavati si mescolano a colline di sentieri e a verdi di treni su su per fiumi e viadotti dagli archi snelli e ad un tratto, sotto i nostri 3100 metri, ecco piantato sul dirupo e l'abiezza fosa l'albergo del Scenering, alveare di milioni di bolle con un dolce bruv bruv dai nostri motori, api che portano il loro miele noi. Un prato quadrato in fiore tutto d'oro, ha suggerito all'aeroplano amico l'alibi che ci manda per radio. Cominciamo i nostri motori rispondono con note d'organo, salutano carrelli e castelli, ognuno spezzato nel suo lago sotto l'abbraccio del suo bosco. I giardini di Baden. Subito l'eleganza parigina della pianura viennese con stoffe inamidate piegheggiate lungamente strate da quel ferro lucente il Danubio.

Un preludio di grigio cielo apatico, geometrie campi, strade rettilinee e pacifici villaggi nati a caso dalle necessità, presannano uno spettacolo eccezionale all'aeroplano che mi porta.

Infatti, rivellato e spaccato il soffitto di nuvole, il sole attea obliquamente sui suoi sottraggianti fulgori il suo ondoso corpo coricato del Danubio. Un tiro rapido di raggi solari induriglia i languidi meandri smeraldini le aeree scie a ventaglio dei battelli felleggiati il desalo delle corriere mole boracose. Con rombi e stridori l'ovida il nostro aeroplano entra in gara col sole e, dominatore, impone la sua legge di forza assoluta al fiume infanzione al suo ad uno gli anelli.

Come una spada. Ma dove è ora fuggito il Danubio trafitto? Lontano laggiù, un liquido ribollimento di scintille si vede dietro alte montagne. Scavalchiamole prontamente, per piombargli addosso fra i ponti metallici di Budapest. Ore 19 meno venti.

F. T. MARINETTI

## LE CERAMI CHE FUTURISTI D'ALBISSOLA

Le mie prime ceramiche antichitanti risalgono al 1925. Coloratissime con vecchi arabeschi futuristi, ricoperte di una vetrina stralucida, furono eseguite e volute legnose orride, urtanti, sprozzionate e inutili, anticlericali ad oltranza.

Ho dovuto svincolarmi bruscamente dal mestiere, per stradicare la nostra lavorazione — appesantita da una tradizione secolare — dalla rassicurante riproduzione, stucchevole e sterile, di forme e motivi decorativi acquisiti dal Trecento all'Impero.

Sono giunto a qualche risultato dopo quattro anni di testardo lavoro. Alcuni esemplari di questo periodo rivoluzionario esistono tuttora esposti nel museo di Arte Ceramica antica e moderna di Faenza. Con quei pochi pezzi iniziavo la polemica per i indirizzi futuristi della nuova ceramica italiana.

Nel 1929 alla Mostra collettiva dei 33 artisti futuristi, tenutasi nella Galleria Pesaro di Milano, in una sala personale presentavo una mia serie completa di ceramiche futuriste che, allora, venne segnalata da tutta la critica con incoraggianti parole per l'assoluta originalità raggiunta.

Nino Strada e Bruno Munari, giovani futuristi milanesi, furono i miei primi collaboratori. Poi, con Alf Gaudenzi e Dino Gambetti, ci trovammo in buona e volenterosa schiera impegnati e capaci di produrre opere notevoli. Si conoscono di quel periodo una serie di animali immaginari di Munari; il famoso presepe futurista di Dino Gambetti, ed i piatti decorativi futuristi di Alf Gaudenzi.

Nel 1930-31 a Milano e a Firenze esposi, tra le altre, una decina di sovrannati avocanti che, suggeriti da Farfa.

Ho editato per lo scultore futurista Mino Rosso alcune plastiche molto interessanti. Qualche elemento decorativo mi è stato fornito dalla pittura e dal contatto fraterno col grande architetto futurista Niccolò D'Onofrio il quale ha trovato in Albisola il clima atmosferico ideale per la prima realizzazione di una casa razionale applicando i puri e nuovi concetti dell'architettura futurista di Sant'Elia.

Al manifesto sull'aeropittura di F. T. Marinetti ne ho immediatamente derivata una serie di piatti murali decorativi con soggetti delle grandi gesta aeree, esposti per la prima volta alla Galleria Pesaro di Milano e alla Galleria Rosenberg di Parigi ottennero immediato successo di vendita. Un mio aereo-piatto è oggi di proprietà Caproni.

Il celebre pittore Filia direttore del carnepiastro che in un primo tempo mi aveva fornito disegni per aerei ceramiche, troppo pittoreschi, oggi mi ha spinto verso nuovi equilibri di forme. Utilizzando il movimento e il gioco di alcune forme geometriche inarcanamente impostate in senso orizzontale e usando smalti, cromature, argentine lucide ed opache, abbiamo ottenuto le vere composizioni ceramiche che si legano magnificamente con i mobili razionali delle nuove abitazioni.

Risognava sentire le acute e scomodissime osservazioni di questo futurista intranquillo, ricco di trovate e creatore istantaneo, profondo teorico dell'arte moderna e nemico feroce di ogni compromesso, per arrivare alle vere aeree ceramiche.

Presentiamo, questi nuovi ultimi risultati futuristi contemporaneamente in due grandi Gallerie d'Arte a Roma e a Parigi mostra esclusivamente di ceramiche futuriste dove, si potranno anche esaminare ed ammirare ceramiche antiche eseguite su disegni di Tato, Dottori, Depero e Prampolini.

S. E. Marinetti, capo del movimento futurista italiano, che da anni ci incoraggia ed incita inaugurerà la mostra.

TULLIO D'ALBISSOLA

**LEGGETE  
l'Impero  
DI ROMA**



CALZE

FRANCESCO

MILANO

Via Sala





# Futurismo e il soggetto della plastica moderna (di Gerardo Dottori)

Le più recenti conquiste del Futurismo italiano: pittura religiosa e aeropittura; il sorgere qua e là di nuovi gruppi con programmi di carattere spirituale — come ad esempio i «musicisti» — dimostrano sempre più il bisogno di liberarsi dalla misera visione e dal gretto repertorio dei soggetti della plastica di oggi per unirsi al di sopra della realtà e dominarla.

Del resto anche da certi saggi di critica è palese la stanchezza di dover analizzare opere che rassomigliano tutte e la cui diversità si limita ad una semplice diversità di mezzi: Che il pittore — paria coi afferiti del suo mestiere e vada fuori a dipingere il paese o stia a studio a dipingere il modello in posa o l'oggetto o gli oggetti accomodati sul tavolo: che aspiri a dare rapidamente l'aspetto fugace delle luci o delle colorazioni di un paesaggio, o dare il corpo, volume, peso di un nudo o di un gruppo di vegetali o animali morti, l'opera si risolve sempre in una esercitazione, in uno sfoggio di mestiere, da cui esula sempre l'Arte come la intendiamo noi futuristi o come del resto l'hanno sempre intesa i pochi veri artisti di tutti i tempi.

È stato detto che si pensano dei pittori debbano essere le linee e i colori. In questa frase è contenuto il grossolano equivoco della pittura dell'ultimo secolo, press'a poco.

Saper dipingere, seguitano ad affermare pittori e critici, saper buttare giù colori sulla tela e saper dare la forma di non importa che cosa, qualunque cosa, quello che capita, senza creare tanto acido è più sincero. E così le esposizioni sono piene di cose tutte uguali, perché raffiguranti tutto, con una monotonia ossessante, le cose che quotidianamente sono sotto gli occhi di tutti. È dato che esiste ancora qualche

ingegno che entra in una esposizione di arte plastica con la illusione di potersi dare una «più ore di godimento spirituale», costoso povertà esce dalla esposizione, annoiato sbadigliante, stanco e nauseato dall'aver dovuto vedere, ripetuti da tutti i soliti audi, paesaggi, nature morte.

E i pochi critici intelligenti aspettano ormai con terrore l'inaugurazione di una grande mostra perché sanno che dovranno ripetere le solite cose, usare il solito linguaggio per recensire le migliaia di tele pitturate.

Ecco forse perché da qualche anno gli organizzatori, hanno preso l'abitudine di piantare nel cuore delle esposizioni una vladivostok e sfarante sezione futurista.

La quale, oltre tutto, serve anche a provare la squisita sensibilità dei nostri critici e la loro originalità, quando, se si accorgono del Futurismo ripetono (da 15 anni) che ha fatto un gran bene ma che è ormai «sorpasato».

E mentre tutti ripetono la stessa cosa, non ce n'è stato uno solo che abbia indicato quale artista, gruppo e tendenza, ha sorpassato il Futurismo.

Non ci vuole poi un grande acume per capire che il Futurismo non potrà esser sorpassato che dal Futurismo.

È ritorno al «soggetto»: Ammettiamo per un momento che il soggetto nella pittura non conti: tutto è buono per riempire una tela e per dimostrare che si è imparato a dipingere. Ma perdio, nella vita e nel mondo non ci sono solo le pere le chiappe e i pagliai; c'è tant'altra roba bella e buona. E se non altro per dare a intendere che anche ai pittori piace un po' di novità sarebbe tempo di piantarla coi tre soggetti in uso da tre secoli e incominciare ad usare qual-

che altro più nuovo più moderno più aderente alla vita del nostro tempo.

Non sembra giusto? Il piatto di pere è un «soggetto»: sarà così, ma per la mentalità di un trattavendolo, non di un artista del nostro tempo.

Da Socrioni a noi i futuristi proclamano la importanza assoluta del soggetto nella pittura.

La misura della intelligenza e della fantasia e della mentalità di un artista non può esser data che dai soggetti delle sue opere. Il soggetto è la prova del fuoco: pittore o artista? tecnica o arte?

La ricerca del soggetto è anche essenziale per l'arte che deve sempre rispecchiare il proprio tempo in tutte le sue manifestazioni più alte.

C'è una gran paura tra i pittori, di «cadere nel letterario».

E questa paura che ha permesso a troppa gente di mettersi a fare della pittura con troppa facilità.

Occorre ancora ripetere che un artista padrone dei mezzi propri della sua arte, rimarrà sempre entro i confini assegnati qualunque sia il soggetto che sceglierà?

Il soggetto è essenzialmente quello che dà l'impronta del proprio tempo all'opera d'arte; e più l'artista sarà padrone della tecnica, più questa sarà perfetta, tanto più aderirà al soggetto e tanto meno apparirà e farà sfoggio di sé.

Quando la tecnica è perfetta non potrà mai sovrapporsi al soggetto: di più; varerà spontaneamente da soggetto a soggetto.

La tecnica che più può sbarrare col soggetto «Madama» per esempio, non potrà aderire ad un soggetto in cui la «Velocità» sia protagonista.

GERARDO DOTTORI

## F. T. Marinetti massimo poeta della civiltà meccanica (di Vittorio Orazi)

### II — L'ESORDIO

Perché Marinetti esordisce come poeta francese?

Abbiamo accennato che i suoi primi studi si sono svolti ad Alessandria d'Egitto nel Collegio Gesuita di S. François Xavier ove si imparava agli alunni un'ottima istruzione umanistica (non per nulla Marinetti ci ha dato di recente la più fedele e la più originale versione del più difficile scrittore classico: Tacito) ed una buona preparazione letteraria francese, sebbene piuttosto antiquata, poiché la cultura ufficiale dell'Egitto era la francese.

Questo ci spiega come assai per tempo il giovane scolaro, portato per inclinazione agli studi letterari, venisse — di sua iniziativa e per suo conto — a contatto coi poeti francesi, nei quali il suo temperamento fantastico trovava abbondante alimento.

Passato poi a Parigi, per compiere gli studi classici e per laurearsi in lettere alla Sorbona, egli si trova in un ambiente al quale era già intellettualmente e spiritualmente preparato attraverso l'opera di Hugo, Baudelaire, Verlaine, Rimbaud e Mallarmé.

Ed eccolo subito a fianco dei discepoli di Kahn, Bérédin, Moréas, Mœke.

I simbolisti ed i più recenti «vers-libristes», avevano apportato una rivoluzione lirica ed estetica, che oggi noi — in sede critica — definiamo «esperienze del Romanticismo» ed alla quale riconosciamo i caratteri del Decadentismo, ma da allora veniva considerata — e realmente lo era — un freddo di vita nuova, una slancio verso orizzonti di libertà, una evasione dalle forme inarconate, ma gravi, di Victor Hugo e dal tormento e dal sentimentalismo baudelaireano, nonché dal torbido, se pur audace, e musicale e agile e sottile sensualismo lirico di Verlaine.

Anzi di ricerche, formulazione di teorici estetici, distillazione della sensibilità in quintessenze rare e preziose, volo liberissimo alla immaginazione, e novità di forma espressiva.

I cenacoli, i salotti intellettuali, pullulano a Parigi: riviste e periodici letterari nascono o muoiono con rapido ritmo, come conseguenza di discussioni, di battaglie, di affermazioni che hanno per campo i caffè letterari del Quartiere latino; e da questo fervore escono libri significativi, non pochi dei quali saranno destinati alla posterità.

Il giovane Marinetti vive in questo ambiente, respira quest'atmosfera vivace e inebriante, che offre alla sua personalità poetica in fieri, proprio il nutrimento che cercava.

Questo primo periodo di vita parigina ha un'importanza capitale in tutto lo svolgimento futuro della sua individualità; egli si darà con passione intensa alla poesia, e in lui si creerà quello stato d'animo di lirismo potenziale che non verrà meno neppure durante il suo soggiorno a Pavia ed a Genova, quando, per volontà paterna dovrà addottorarsi in Giurisprudenza.

Di questa sua foga per la poesia ci piace ricordare un episodio significativo ed inedito, perché a tutti ignoto. Tanto egli era preso dall'arte del grande poeta Laforgue mentre studiava legge, che non poteva fare a meno di tenere la pila dei volumi del Poeta sul tavolo di studio, per contrapporre alla pila di libri giuridici, i quali — suo malgrado — si ergevano dalla parte opposta del tavolo; naturalmente l'attenzione dello studente era assai più spesso rivolta alle opere del poeta di «Musculi leggendari» che non alle Pandette; e a tal punto era giunto il fascino che esercitava su di lui Laforgue che non sapendo come liberarsene e temendo di divenire un imitatore, un giorno coraggiosamente afferra tutti i libri di Laforgue e li getta dalla finestra.

Le sue prime liriche, apparse in riviste letterarie (egli era un collaboratore assiduo del «Gil Blas» e dell'«Anthologie-Revue» e lette in riunioni intime, destano subito l'attenzione e l'interesse degli scrittori francesi novatori: sono versi che rivelano non so-

lamente un perfetto padrone dell'idioma francese e un conoscitore sagace di tutte le flessuosità di cui è capace l'«alexandrino», quando è maneggiato da un Verlaine, da un Mallarmé o da quell'epigono dei «vers-libristes» Gustave Kahn — allora considerato un maestro: non solo denotano squisitezza di gusto ed eleganza di eloquio, ma anche una ricchezza d'immaginazione, una vivacità di colorito, una frequenza di ispirazione che sono ben dissimili dalla poetica di un po' sublimare dei simbolisti. C'è, nelle sue liriche, un scintillio quanto mai vivo di immagini, rubriche aspre e abbandonate dolcissime, sensuali di atmosfera e fasto di ornamenti: è un orientale; è un orientale che conosce i divani, ma anche le sabbie del deserto.

Ma — a prescindere dalle sue poesie — è anche la sua personalità che interessa: la sua personalità di italiano e il suo parlare giuridico proprio degli orientali: il suo desiderio di costruire, il suo interesse, non per nulla suo padre, era un facendo avvocato torinese e sua madre un saldo cuore di gentiluomo milanese; non per nulla egli era nato e poi vissuto per tutta la sua giovinezza in quella metropoli che sta sul limitare del mare e del deserto; non per nulla dalla sua matrice sudanese aveva succhiato col latte, il fascino dell'Africa; e quel primitivo, barbarico vigore che farà di lui un audacissimo nell'arte come nella vita, un sovvertitore di valori, libero da legami tradizionali, come un uomo che non abbia mai conosciuto il peso di una tradizione.

Le «jeune poète franco-italien», lo chiameranno nei cenacoli e sui giornali; e quando sull'«Anthologie-Revue» comparirà il poemetto in versi liberi «Les vierges maries», premiato da Catulle Mendès e Gustave Kahn, e quando questa poesia sarà proclamata dalla più grande attrice del suo tempo — Sarah Bernhardt — ai «Samedis populaires» si parlerà senza restrizioni di trionfo e si profetizzerà un sicuro avveni-

### «FUTURISMO»

re ad un giovane così promettente.

Nel 1902, infatti, nelle eleganti edizioni de «La Plume» appare il primo libro di poesia di F. T. Marinetti: «La Conquête des Étoiles». Coraggiosamente, egli si presenta con un poema epico di ben 19 canti. Il volume è dedicato al Maestro a Gustave Kahn.

Armonizzare la raffinatezza simbolista e versilistica con l'ampio respiro dell'epica, tentare la creazione di nuovi miti mentre il positivismo impera, sembra un'audace azzardatissima.

Il giovane poeta ventiquenne vince l'ardua prova. I giudizi — francesi e italiani, numerosi autorevolissimi — sono unanimi, nel riconoscere che Marinetti era pienamente riuscito, sorpassando ogni aspettativa.

Coloro che avevano preconizzato il suo genio poetico non se ne maravigliarono, perché erano certi che egli avrebbe tenuto fede alla promessa.

La divina grazia del dono poetico concessa in lui, e qui avvilì rimando, pur les sours rouges du désert africain, le Sphinx de Giseh, aussi énigmatique et redoutable qu'un monstre de l'enfer du Dante, lui reciter des vers de Baudelaire.

VITTORIO ORAZI

(Continua)

## L' aeroplano innamorato

Amore ruggente pozzo di un aeroplano  
mulato di romanticismo aereo,  
che estenua il suo cuore  
sentimentale.

Amore per una stellina  
graziosa graziosa  
che ogni sera,  
civetta,  
l'invita a salire nel suo palazzo  
di seta azzurra.

L'aeroplano è furente  
che ogni sera sale,  
solo,  
e non riesce a raggiungere  
la sua amante tana  
e cattiva,  
che pare sfuggire.

Ad ogni gradino superato,  
nell'infinito scalone Terra-Cielo,  
pare che la stellina,  
burlana,  
scoppi pirrottando  
più in alto.

Raggiungendola!  
Brutale - afferrala,  
stringerla stringerla  
soffocarla inebriarla  
di baci-carezze-morsi.  
precipitarsi nell'alcova candida  
che offre la luna.

L'aeroplano stanotte ha deciso,  
Si è ubriacato di benzina.  
Tenterà in aorta.

Ecco la stellina che fa la civetta.  
Andare. Vrrrr vrrrr vrrrrrr  
Sempre più in alto salire...  
Salire più in alto,  
più in alto ancora.  
Rapidissimo.  
Più presto di un razzo.  
Rapidissimo.

Sonniare il fidmine.  
Ebbrezza...  
Ebbrezza dell'incontro con la Velocità,  
donna bella, più bella  
anche della donna più bella.  
Delirio. Ausimare.

L'aeroplano ha dimenticato la stellina graziosa e civetta.  
Caprioletta nel cielo  
miracolando ritmi audaci.  
Stanotte ha goduto davvero!

Perdono, stellina graziosa: perdono.  
L'aero l'amerà, povera stellina,  
come una sorella.  
Ti amore-motore —  
quando ha posseduto la Velocità —  
più non sa nessun altro amore.

R. A. RICHETTI



XVIII Esposizione internazionale d'arte di Venezia  
F. Depero: New York - Città bassa



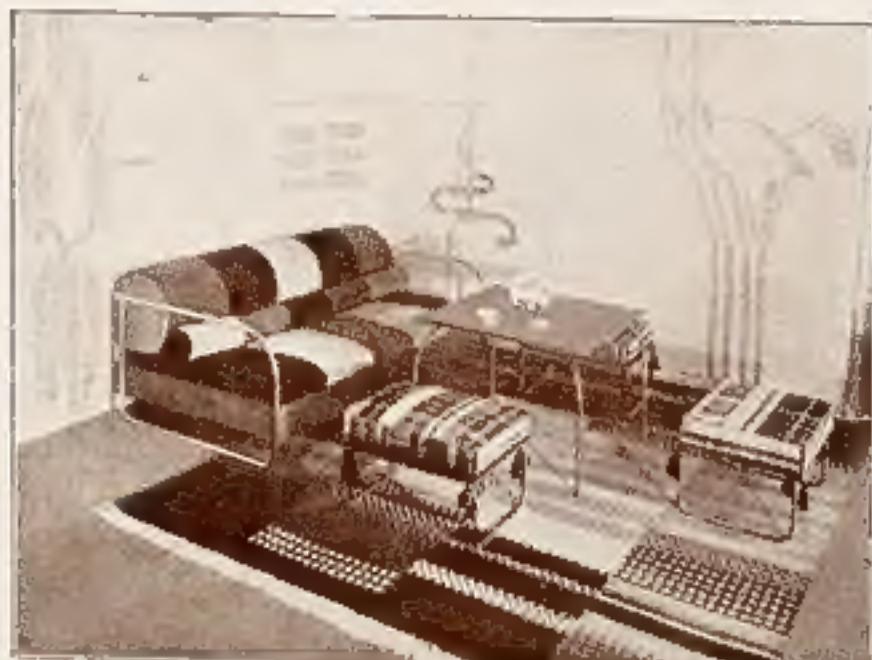
T. C. Cralli - Sintesi Veneziana



Casa dell'ing. Aldo Tomai - Milano - Divano letto in abete grigio ricoperto in verde pisello. Tappeto di Dini in vari toni di verde. Tendine bianche di Rodier e tende in verde pisello.



Architetto futurista Diulgheroff, Torino: Angolo di una camera da letto. Il letto in legno chiaro poggia su di un zoccolo nero, creando un contrasto di toni assai vivaci. Secondo un criterio accettato largamente da taluni arredatori, i comodini sono innestati al capezzale.



Sala di soggiorno in una villa di campagna. Il divano, lo sedile sono in tubi di acciaio cromato, con rivestimento di stoffe di lana a colori vivaci. Alle pareti tappezzerie di tele rapide. Il tappeto è una gestosissima variazione del tipo rustico. Parimento di L'Anoum.



Ingresso della mostra "Umanitaria", 1932 a Milano

## I premi letterari e il romanzo strabico di Luciano Folgore

Ripetiamo qua e là i premi letterari. Una vera epidemia! Vanno dalle 100 alle 1000 lire.

Non ci è risistito di ogni paese (analfabetismo provinciale) che non bandisca il suo bravo emesso per una novella o una poesia.

Concine riprodurre qui, a proposito, quello che scrive Luciano Folgore per Futurismo:

Si annuncia prossima la istituzione di un nuovo premio letterario. Evviva l'abbondanza! Non bastavano quelli che già c'erano? Ma tanto è tanto sarà fino a che si continuerà a dar credito alla letteratura pura o meglio all'arte concepita, a priori sub specie acculturata. Noi futuristi siamo d'accordo perché questa pessima usanza venga incoraggiata fino allo spasimo. Non c'è nulla che faccia arrabbiare il pubblico come un romanzo che ottenga un premio letterario. Tale libro, nel novantanove per cento dei casi, provoca nel compratore, a lettura ultimata, un odio così potente e irriducibile verso l'autore e verso coloro che l'hanno giudicato, da far passare il premio letterario per una specie di tiratura ai danni della credibilità altrui. Simili scherzi il prossimo non li tollera se li perdona. E l'antipatia e la disistima per la letteratura pura cresce di premio in premio. E noi futuristi siamo contenti e ci divertiamo. Perché ci sembra ridicola e risibile l'opinione di chi si illude di poter fare un'opera di tutti i tempi senza tener conto del tempo nostro. Noi pensiamo al travaglio dello scrittore che, lavorando, fissa con un occhio la immortalità e con l'altro sbircia i cinque o dieci o venti biglietti da mille del premio. Questa fatica dà origine a un nuovo genere di romanzo: al romanzo strabico che guarda dovunque meno che nel cuore o nel cervello del lettore. Costui si vendica esercitando il proprio disprezzo persino contro i critici che si occupano in qualunque modo, di simili opere. Ecco perché i critici di oggi godono anch'essi una cattiva fama e non hanno alcuna autorità.

Si annuncia prossima, l'istituzione di un nuovo premio letterario. Non sappiamo ancora di che si tratta. Può darsi pure che si tratti di un mecenate di spirito e di intelligenza che voglia offrire una ricompensa annua per il libro più brutto e meno significativo uscito entro il giro di dodici mesi. Sarebbe la salvezza. La cosa avrebbe di proposito un carattere umoristico e sosterrebbe molta più allegria dello umorismo involontario creato dai premi letterari.

LUCIANO FOLGORE

## Possibilità artisti che del romanzo

Jean Maxence nel settimanale francese «Les nouvelles littéraires» ha tratteggiato con molto acume quelle che sono le possibilità artistiche del romanzo.

Egli dice chiaramente che il romanziere sa vuole incontrare sempre il favore del pubblico deve «creare dei fatti» deve cioè superarsi in ogni sua produzione senza ricorrere a forme già usate da altri scrittori.

Il romanzo per affascinare deve creare dei personaggi e suscitare conditi psicologici tali da incantare l'attenzione del pubblico.

Il romanziere deve calcare la strada che a lui è continuamente aperta cioè ispirarsi a tutto ciò che è eterno, permanente nella vita dell'uomo.

Animare delle ombre, mescolare i fantasmi alla vita, porre innanzi ad essi una presenza, suscitare in essi passioni e volontà in maniera che nasca nelle loro anime la sofferenza; il vero vanto di ogni destino terreno.

Identificazione assoluta dell'autore e del personaggio; autore e attore senza sfiorire a ipocrisia.

Questa virtù, o meglio questa forza consiste nel saper estraniarsi dal suo io per coadiuvare il destino, la vita, la sofferenza degli altri i quali solo allora possono essere autonomi veramente grandi, veramente creature animate, che parlano ed agiscono con la loro stessa anima.

Il romanziere deve super creare oltre tutto dei miti, degli eroi che vivano al di là della pagina di un romanzo.

EDITORE

CAMPITELLI

FOLIGNO

ROMA



# Aeropostale futurista

(corrispondenza della Direzione)

Questa settimana molte corrispondenze ci sono giunte in ritardo. Abbiamo dovuto anticipare la stampa del giornale perché arrivi la domenica mattina in tutta Italia. Le corrispondenze devono giungere non più tardi del lunedì sera.

IL PROSSIMO NUMERO DI FUTURISMO È COMPLETAMENTE DEDICATO ALLA COMMEMORAZIONE DEL DECENNALE.

I FUTURISTI HANNO LO OBBLIGO DI SPEDIRE IMMEDIATAMENTE BREVISSIME NOTE SINTETICHE SULLA LORO ATTIVITÀ PATRIOTICA FUTURISTA 1918-1922.

SONO PRONTI I MODULI PER LA RACCOLTA DEGLI ABBONAMENTI, RICHIEDETI ALLA AMMINISTRAZIONE.

OGNI FUTURISTA HA L'OBBLIGO MORALE DI PROCURARE PER LO MENO 10 ABBONATI.

Il primo capoverso della lettera nel caso Crati indirizzata da Bruno G. Sanza al nostro Direttore — pubblicata in seconda pagina dello scorso numero — è stato involontariamente ingarbugliato dal correttore. I periodi erano così corretti secondo il manoscritto:

« Caro Sonenzi, rispondo al tuo cortese invito facendoti in queste colonne relativamente all'esclusione del futurista Crati dall'Esposizione Regionale Simulacolo di Trieste. Mi sono recato a chiedere chiarimenti al prof. dott. Domenico Coste, presidente dell'esposizione stessa. Il quale mi ha premurosamente fatto le seguenti dichiarazioni:

Il seguito come pubblicato.

UDINE. — Ricevuto giornale. Benissimo per la ricostruzione del gruppo futurista friulano.

Non abbiamo corrispondente nel Friuli. Pensate voi a trovare persona adatta.

Anguri e grazie.

Ugo G. Senigaglia. — Molto bene! Attendiamo. Vi preghiamo scrivere vostro nome chiaramente.

Ibboteco. Ceglie (Bari). — Abbiamo già protestato Direzione Posta servizio distribuzione imperfetto. Ci auguriamo avrete ricevuto il numero giornale.

De Bellis. Milano. — Vi preghiamo spedire poesia « Rivoluzione » distillografata. Grazie, Anguri.

Calceprina. Genova. — Vi preghiamo mettersi in contatto con Alf. Gaudenzi capo Gruppo Futurista Genovese, via Sardegna 101-a. Grazie, Anguri.

Marchesani. Venezia. — Attendiamo foto promette che continuiamo avere prestissimo. Ringraziamoli e anguri al collega Leo Montanari. Vi raccomandiamo nuovamente quanto scritto nostro espresso. Grazie.

Correggia E. Genova. — Non ancora fissata data precisa Mostra che comunque sarà pubblicata su « Futurismo » almeno due mesi prima del giorno stabilito.

Bartoli R. Empoli. — Spedito giornale a Rossi, appena avuta vostra prima comunicazione. Evidentemente disguido postale. Abbiamo protestato in merito alla Direzione delle poste. Pressa nota errore nome. Anguri, grazie.

Trinacra. Roma. — Grazie. Pubblicheremo.

Migone. Genova. — Come già comunemente arretrati esauriti.

A. Gaudenzi. Genova. — Scrivete, grazie.

Caracciolo. Napoli. — Grazie. Attendiamo dunque ottimi risultati.

Garnelli. Reggio Emilia. — Mandaremo quanto richiesto. Amodeo. Bari. — Attendiamo quanto promesso.

Gruppo Futurista Cremona. — Benissimo! Anguri. Scrivete e mandaremo moduli.

Maneri. Milano. — Attendiamo presto materiale. Vostra lettera precedente non pervenuta.

Av. P. Bocci. Pesaro. — Ricevuto, interessante.

Candini. Milano. — Terrò presente. Servì.

Fazio. Sulmona. — Desideriamo corrispondenza con calligrafia più leggibile. Grazie. Cap. Mazzinghi. Lucca. — Piacente che la poesia, pur interessantissima sia troppo lunga. Ringraziamo il maestro Lucchesi. Avete ricevuto il giornale?

M. Jappelli. Napoli. — Perdetevi i nostri corrispondenti Napoli. Manuel Caracciolo, via Dogana del Sale n. 5 e pittore Cocchia-Mattia Preti; risponderemo vostra lettera. Anguri.

Gasta. Avellino. — Grazie. Scrivete.

Pesenti. Verona. — Attendiamo.

Sampietri. Mantova. — Grazie. Nostro corrispondente Fiozzi via G. Govi 20.

Fasari. Berlino. — Augurissimi. Attendiamo materiale.

Castellani. Roma. — Leggete risposta odierna di S. E. U. Oietti. Molto bene per il gruppo Universitario. E' troppo logico che anche il nostro giornale dia appoggio morale a tutti gli studenti veramente Futuristi Italiani. Anguri.

Bot. Piacenza. — Vi preghiamo comunicarci se il n. 6 si trovava nelle edicole, o se non è arrivato nemmeno a questo.

Casco d'Aluminio. Napoli. Benissimo vostro magnifico entusiasmo. Rivolgetevi ai nostri corrispondenti Manuel Caracciolo, via Dogana del Sale n. 5 e Cocchia-Mattia Preti. Vi daranno tutte le informazioni e chiarificazioni del caso. Anguri.

bruno

F. T. Marinetti ha tenuto nel salone dell'Istituto Superiore di Magistero di Torino un'importante conferenza su « Sant'Elia e i nuovi materiali architettonici ». Il pubblico entusiasta che riempiva la sala ha intensamente applaudito l'oratore specialmente quando fu impostato decisamente il problema per il rinnovamento integrale e futurista del secondo tratto della « Via Roma » di Torino. F. T. Marinetti ha interpretato il valore dei diversi nuovi materiali che modificano la struttura dell'Edilizia moderna. Riproduciamo una parte della sua conferenza, quando parla del vetro che è uno degli elementi più tipici e caratteristici dell'architettura moderna.

« Il vetro di sicurezza, di fabbricazione italiana, che fu inventato per le automobili, è oggi uno degli elementi indispensabili della nuova architettura che nella concezione del suo primo ideatore, Antonio Sant'Elia, lega l'alto esecutore splendido geometrico delle masse ai vasti orizzonti vetrali o soleggiati e ne sfrutta la forza salubre e le magie estetiche.

« Le trovate di torri, terrazze, balconi, giardini pensili e digradanti, passerelle, fasci di ascensori, lucernari, capannoni di aeroporto, belvedere, sottoterranei, ecc. che costituiscono perpendicolarmente, obliquamente e spiralemente la genialità e lo stile delle nuove costruzioni hanno bisogno tutte di esprimersi mediante il vetro di sicurezza.

« Il vetro di sicurezza arricchisce anche colla sua trasparenza, varietà di riflessi, soli-

## NOTIZIARIO FUTURISTA TORINESE

### La conferenza di S. E. Marinetti sulla architettura di Sant'Elia

dità ed elasticità ai mobili degli interni, i pavimenti, le finestre ed i soffitti e scintillando in corsa nel tumultuoso mare di luci elettriche delle capitali moderne, ne diventa la veloce anima spicciante.

« Come è già avvenuto in Inghilterra, assai l'obbligatorietà del vetro di sicurezza per l'incolumità degli uomini lanciati a cento chilometri all'ora. Si aumenterà così la durata delle automobili e si diminuirà la grandiosissima alta percentuale delle lesioni causate dalla fragilità del solito vetro ».

Alla Mostra d'arte Sacra di Padova, dove si afferrò la grande sala di pittura e scultura futurista, fu assegnato un premio al pittore futurista Pippa Oriani.

Alla Mostra Amici dell'arte di Torino, che si è aperta in questi giorni alla presenza dei Principi di Piemonte, trionfa nel salone d'onore del Palazzo della Promotrice l'esposizione di AEROPITTURA FUTURISTA. Circa 100 opere di 23

pittori e scultori, cioè: Prampolini, Dottori, Filia, Benedetti, Taro, Oriani, Mino Rosso, Ugo Pozzo, Mario Zucco, Andreoni, Ambrosi, Cavigliotti, Corchia, Saladin, Pogolotti, Alberti, Diugheroffi, Crati, Marisa Mori, Duse, ecc., ecc.

Filia, Pippa Oriani e Mino Rosso hanno ultimato a Torino l'arredamento della casa del dott. V. Vernazza. E' uno degli esempi più tipici di ambientazione futurista, dove le opere di pittura e di scultura sono usate con intendimenti costruttivi e dove le forme dei mobili, pur avendo caratteristiche intrinsecamente funzionali, mantengono quel lirismo necessario a creare una atmosfera di assoluta individualità. Pubblicheremo le fotografie in uno dei prossimi numeri.

In novembre avrà luogo a Milano una Mostra dei pittori futuristi Filia, Oriani, Ugo Pozzo e dello scultore futurista Mino Rosso. Ugo Pozzo e Mino Rosso si presenteranno con una completa esposizione personale, di oltre 30 opere ognuna, importanti per le nuove e audaci ricerche plastiche che le caratterizzano.

A novembre s'inaugurerà a Torino una Mostra personale del pittore futurista Mario Zucco.

L'architetto futurista Nicolay Diugheroff ha realizzato recentemente a Torino importanti ambienti (appartamenti privati, uffici, negozi) che esprimono tutta la genialità decorativa e costruttiva dell'ideatore.

# Panorama scientifico

(Congresso delle scienze a Roma)

La vasta risonanza che il recente Congresso della Società per il Progresso delle Scienze, tenutosi in Roma, ha avuto nella stampa italiana, rende superata, e quindi superflua, qualunque cronaca dell'avvenimento.

Ritorniamo, tuttavia, che una visione panoramica delle sapienti costruzioni ideologiche e scientifiche che, nel volgere di una sola settimana, sono sorte nel regno della scienza italiana, sarà tutt'ora di gradimento del pubblico, specie se, accorti ciceroni, potremo ad esso segnalare i più caratteristici lati prospettici delle costruzioni medesime.

I lettori amanti di indagare « sull'attuale crisi di crescita della psicologia », di addentrarsi nella « esperienza e filosofia contemporanea », o di evolversi su ciò che avviene « dopo il Trattato di Villafranca » non si mettano al nostro seguito.

Noi non intendiamo indagare su elaborazioni metafisiche o quasi, quando suggeriamo l'inevitabile, ci spingiamo volentieri verso migliori temi.

Non è, infatti, più affascinante addentrarsi con S. E. Corbino nella favolosa tematica della « disintegrazione dell'atomo », certamente capace, in un futuro forse imminente,

di modificare usi e costumi dei popoli e, quindi, teorie e sonde filosofiche?

E piuttosto che esaminare « il dissidio profondo, tragico, della vita e del pensiero fra l'ideale e il diverso » che tanto turba l'ingegno insieme di S. E. Gentile, non è forse più attuale l'esame dell'impetuosa ingaggiata, in questa nostra rivoluzionaria epoca, fra automobili e ferrovie, le quali, come ha riferito l'ing. Untione, solo con incessanti progressi (vedi treni con ruote pneumatiche ad esempio), potranno retardare l'immane: le avventure del loro nemico?

Il quale, tra parentesi, non sarà poi tanto tale, se potrà attingere in sua vitalità dai carburanti e dai petroli nazionali, auspicati da l'arrivano e marcello.

Vero nemico, invece, potrebbe essere quel beligerante che contravvenendo a norme di Diritto Internazionale in via di elaborazione, potesse sbarcare su più « allestimenti » centri demografici, le varie centinaia di tonnellate di esplosivo che, ormai squadre e navi possono trasportare.

E, quindi, più che utile, saggi preordinato fin da ora, sulle direttive ripetute dal Generale Piccolo e Gaspari-Savelli, tutte quelle provvidenze attive, se non a scongiurare attacchi aerei, a diminuirne almeno gli effetti.

Long. Mazzetti ha parlato poi « sull'industria del gas ». Ma sarebbe in palese errore chi contenesse il gas illuminante, di cui si parla, con i diversi, micidiali gas di guerra, di cui si sente invece (meno male!) solo parlare.

Ed ora, velocemente ammirando « l'urbanistica in Italia nei suoi nuovi sviluppi », illustrati dal prof. Giovannoni, superando le difficoltà della « circolazione e del traffico in continuo sviluppo », additate dall'ing. Valicchi, ringhiando nella « Edilizia moderna » ove, in una quiete relativa, potremmo interessarci ai « problemi giuridici della radioelettricità » gentilmente intraveduti dal S. E. Giannini.

E' mentre davanti al parco destinato, presteremo il benemerito fuoco che vitamine A, B, C, D, ci arricchiranno, mentre considereremo che per proteggere dalla sterilità le nostre donne, abbiamo in Italia anche altri argomenti specifici oltre le vitamine E segnalate, per tale uso, da S. E. Bottazzi, potremo gioiosamente chiudere la nostra fantasiosa fatica.

Che poi ci pungesse ancora vegliezza, poltroni, col prof. Verelli, inizieremo a quegli « studi sulla stratosfera » ormai tanto di moda!

DOMENICO MASTINI

AVEZZANO, 18.

Il paesino si spara in due — molto elegantemente — nel suo unico stradone principale e fa largo alla mia pitagorica moto che s'accosta, spaziosa e contenta nella piazzola di altri tempi.

L'ospitalità rabbiosa, alogica che mi faceva mi scaraventare, mani e piedi legati, tra le fauci di un paurico portone spalancato.

SALOTTO.

Nell'atto di venirmi incontro in gruppo serrato, la Famiglia Reale resta ne l'oleografia che la formò 23 anni or sono.

Un nonno, pingue e cattivo, oliato in una foto del '70.

Una pendola senza cucù ma in compenso di molto cattivo gusto, più sotto l'effelidato signorina felicità che sogna nella reclame di feliciano campelli unico concessionario del pregiato infallibile lenario Harbo-Nero.

Ad un angolino, stavolta da tanto chiarpare, tenta di ricomparire una minuscola nicchia irregolare abitata da un corno reame di una specialità farmaceutica... Un ex voto...

\*\*\*

I passatisti che ricercano affannosamente lungo le scorie del passato, per ogni pezzo di inutilissimo cocciolo rinvenuto, inscenano un can in inferno per quanto buffonesco a base di articoli, studi e addirittura volumi. Poi, la polvere del buon senso ricopre tutto e buona notte.

Noi futuristi ricercatori ad oltranza ma nel campo del nuovo, del non osato e dell'impossibile, codiamo non altro i cocci, per le discussioni degli altri. Semplicemente.

# MOVIMENTO FUTURISTA ITALIANO

(nostre corrispondenze particolari)

TAVOLA  
PARO  
LIBERA

IL NOSTRO AMORE È DUNQUE

IL NOSTRO AMORE È DUNQUE

IL NOSTRO AMORE È DUNQUE

IL NOSTRO AMORE È DUNQUE

DEL FUTURISTA  
STAPINO  
MASNATA

In quanto a Fogazzaro... gli basti un monumento — senza tanti discorsi e rievocazioni — per quello che ha fatto.

PIACENZA, 13. E' uscita in questi giorni, a Piacenza, una importante edizione futurista del pittore Osvaldo Bot. Questa elegante volume con prefazione di Sua Ecc. Marinetti, contiene 120 opere del pittore futurista Bot.

E' in vendita presso l'editore E. Rebecchi e F. Parranza al prezzo di L. 50.

FOGGIA, 18. La città è entrata nel più esteso Istituto di Bellezza: il Futurismo.

Nel letargo artistico si è ringiovanita ad un tratto. Le forze novatrici statliche rinate nel cisterno granario dei Magazzini Generali sono straripate.

Foggia è sveglia! Il gruppo costituito fra i pochi simpatizzanti un giornalista poeta: il segretario provinciale del G.U.F.; Renato Vernola pubblicista e novelliere noto a molti ed il parolierista Palma. Molti al loro conglobato al nucleo centrale, risultati: mostra ariopitrica sotto la presidenza onoraria del Segretario Federale ed una corona di conferenze illustrative.

Sull'orizzontalità della piuma brumosa nelle vibrazioni fecundatrici dei chichi di grano, possente parte da Foggia (fascista il grido di pochi verticali, stridulo, assordante, svegliante per l'aria nuova italiana).

REGGIO EMILIA, 14. (P. G.). — E' uscito i questi giorni in elegante veste tipografica, il programma della Mostra alpina che, a cura dell'Arde e col patrocinio del dopolavoro provinciale, verrà inaugurata dal 23 ottobre al 6 novembre p. v. nella nostra città.

Il programma che contiene il regolamento generale della Mostra, comprende le norme che dovranno essere osservate dagli espositori intenzionati di presentare lavori nella sezione « fotografia e pittura ».

Le fotografie, che dovranno pervenire al comitato, Casa del Fascio, entro il 20 ottobre, termine fissato anche per la presentazione degli oggetti delle altre sezioni, sarà necessario che siano incorniciate o montate all'inglese, e contrassegnate ciascuna da un cartellino illustratore.

Ogni espositore accompagnerà l'invio delle sue opere con un elenco numerato di esse, in doppia copia, con nome e indirizzo, e, se del caso, nome della società alpinistica cui appartiene.

Sarà rilasciato un diploma ad ogni espositore di almeno 10 fotografie: premi speciali invece verranno assegnati alle fotografie dell'Appennino reggiano.

di ma noi possiamo essere per originalità di concezioni, se non per ora grandiosi come quella, per lo meno degni della Roma di Mussolini.

Sant'Elia ha aperto al mondo una grande via nuova per la quale agevolmente bisogna marciare.

JESI, 19. Ci troviamo in pieno centro passatista. Bisogna assolutamente svegliare queste Marche che non sanno equilibrare in una stessa bilancia, l'amore della fale che sega il grano e l'ammirazione per un aeroplano che vola.

Abbiamo dintorno la solita vita statica che non ci muove un istante. In questa città di provincia, per coloro che han cuore dinamico, l'atmosfera che regna intorno spinge alla più folle esasperazione d'animo.

SAN REMO, 18. Il piano regolatore di San Remo è stato affidato alle cure dell'Accademico Piacentini.

Accademico... accademico Piacentini cerca soprattutto di esser moderno, modernissimo, se non potete essere futurista. E' necessario questo per la nostra città che dal 1904 — e così risale il progetto di piano regolatore — ha fatti lunghi lunghi assai lunghi passi.

VICENZA, 18. A Vicenza l'argomento del giorno è il signor Antonio Fogazzaro a cui si stanno preparando solenni onoranze.

All'opera il 6 novembre si avrà una manifestazione per il nostro illustre Scomparsa.

Ben lungi siamo dal criticare quanto sta avvenendo; una non sarebbe male razionalizzare e futurizzare questa città che se penserà ancora a Fogazzaro finirà per dimenticare in fine se stessa.

E di città morte in Anno X non ce n'è bisogno. Elettricità dinamica occorre. Andateci con tutti i nervi tesi pel domani.

Artigianato - Arte. — Ma come consiglierà a giorni tuoi di di ceramiche futuriste originaliissime da lanciarsi in primavera.

Atmosfera. — Atmosfera fumosa, discussioni dondolate per il caffè ed il mercato. Sterilità. Carte da gioco. Niente.

BOLOGNA, 19. (E. C.). — Presi accordi con S. E. Marinetti, i futuristi bolognesi hanno deciso di organizzare per una delle prossime giornate, una grande manifestazione alla quale interverrà, per fare un discorso, il capo del Futurismo.

Seguiranno: musiche di B. Pratella, di Franco Casavola e Silvio Mici; oltre alla rappresentazione delle 8 sintesi incantate « Vulcani » di Marinetti.

Nella stessa serata si avrà anche la Mostra di aeropittura.

PERUGIA, 18. (U. U.). — Interesse al movimento futurista. Poco dinamismo. Manca la scienza collettiva per poter velocemente estendere la tensione-vibrazione dei nostri pensieri-volontà.

C'è il desiderio di rompere il nuovo e una grande realtà, il cittadino Dottori, che con il suo influsso ci spiritualizza e guida. Si spera che tutti i Perugini lo seguano sulle sfere: fascino del futurismo, dove ognuno troverà il suo compito da svolgere.

TRIPOLI, 17. Vi mettiamo al corrente di un progetto della strada Misurata-Sirte che ha in bilancio una spesa di circa un milione.

Anguriamoci che la spesa corrisponda al progetto e che le mentalità moderne sappiano predominate su quelle barocche dei facili idolatri delle vie consolari. Roma fu grandiosa.

In questi giorni ho visitato



PROTOS

L'ASPIRIPOLVERE PERFETTO



# RADIO - CINE-MA - TEATRO

Il desiderio innato di portare il cinematografo da due dimensioni a tre ha spinto alcuni tecnici avanguardisti a tentare una quadruplicata proiezione simultanea.

Diversi obiettivi proiettano delle scene cinematografiche sullo schermo di fronte, sopra uno schermo a sinistra ed uno a destra, e sul soffitto. Gli spettatori per ciò si troverebbero al centro dell'azione cinematografica che si svolge nella sala.

A parte le difficoltà tecniche di perfetta sincronizzazione di ripresa e di proiezione, è da notarsi che lo spettatore è distratto dalle molteplici scene che si presentano impossibili a seguirsene contemporaneamente.

Come è la realtà risponderebbero gli iniziatori di questo sistema.

Ma essi dimenticano che la rappresentazione cinematografica, fissando in un solo punto l'attenzione dello spettatore, si avvantaggia in potenza comunicativa sulla scena naturale.

Lo ha già detto che l'avvenimento della grande arte cinematografica è riservata all'attuale passo ascendente di una maggiore dimensione di un passo « gigante ».

In tal modo avremo facilmente una ridimensionata proiezione di un quadro grande tale da darci una scena complessa come quella dei grandi palcoscenici di Opera e tuttavia abbracciabile dall'occhio degli spettatori.

Meglio anzi se la tecnica arriverà a darci un effetto ottico di rilievo, tuttavia resterà sempre vantaggiosa l'adozione del grande quadro. Esso permetterà lo svolgimento di scene simultanee mentre lo spettatore, convenzionalmente collocato, si troverà quasi assorbito e preso dalla grandiosità di essa.

I primi piani non prendranno certamente tutto il quadro il quale avrà vantaggio sulla scena dei teatri di poter impicciolare ed ingrandire seguendo le necessità dello svolgimento artistico e tecnico della cinematografia presentata.

Avremo anche la possibilità di ingrandire la colonna sonora e per ciò una sarà necessaria adoperare cellule fotoelettriche di esagerata sensibilità che hanno ed avranno sempre dei difetti. L'amplificazione acustica richiederà un numero di stadi e quindi possibilità di minori distorsioni, maggiore accuratezza nella riproduzione dei timbri e prospettive sonore ecc.

E' certo che il passo « gigante » dovrà applicarsi ad una categoria di film speciali come dovrà essere ad esempio il film lirico. Il film lirico potrà avvantaggiarsi di grandi usanze plastiche e di grandi volumi sonori tali da darci il grande avvenimento cine-artistico che farà impallidire le grandi serate d'opere liriche attuali.

ARNALDO GINNA

C

Pure sangue (Golden Mayer) al Caprauccia.

Intreccio. Situazioni più sfruttate. Caratteri e personaggi già adoperati nel cinema, compreso l'animale intelligente, cane o cavallo che sia. — Sonoro. Nulla di notevole. — Quadri. Spesso molto accurati, fotografie bellissime, montaggio accurato. — Recitazione. Tutti recitano bene ma si distinguono la loro interpretazione di Clark Gable. Il cavallo, che è il vero protagonista, è davvero un animale cinematografico.

La telefonista (Cine) al Corso Cinema.

Intreccio. Sottiglia alla « Segretaria privata » sia come soggetto sia come situazioni. — Sonoro. La solita ricerca inopportuna del « vandevelles » applicato al cinema. Buona la registrazione. — Quadri. Ben tagliati e ben montati. Fotografia eccellente ma monotona ed unilaterale. — Recitazione. Viva attrazione e simpatica, adatta per la commedia parlata. Benissimo Tofano, Cimarosa, Falconi, Merlino, Grasso ecc.

La piccola emigrante (Fox) al Barberini.

Intreccio. — Sapiientemente combinato. Contrasti situazioni e caratteri adoperati con sensibilità e messi insieme con armonia. — Sonoro. La musica ideata apposta da George Gershwin è notevole per le buone intenzioni ma siamo ancora ben lontani dalla vera musica sintetica e sinfonica per il

cinema. Buono il doppiato della Fono-Roma. — Quadri. La fotografia è ottima sotto ogni rapporto; ottima anche l'inquadratura; si notano lacune nel montaggio. — Recitazione. Ottimamente Janet Gaynor e Charles Farrell, ma se si pensa che la parte della piccola emigrante è perfettamente appropriata alla personalità della Gaynor tra logico aspettarsi di più dalla sua interpretazione.

Fra i Cinema della capitale notiamo:

Il Barberini con « La piccola emigrante » e varietà.

Il Moderno con « L'Isola del Diavolo ».

Il Modernissimo con « Il Congresso si diverte ».

Il Corso con « La telefonista ».

Il Caprauccia ed il Supercinema con « Atlantide ».

L'Aurora con « Miss Edith duchessa ».

L'Eliseo con « Idillio moderno ».

L'Orfeo con « Il fratellino ».

Il Quattro Fontane con « Il marito di mia moglie ».

Caro Somenzi,

leggo sull'ultimo numero di « Futurismo »: « Intervistiamo Arnaldo Ginna sul film Futurista » di A. Tando.

Vi trovo questo periodo: « Arnaldo Ginna che assiste a S. E. Marinetti firmò il noto manifesto sulla cinematografia futurista ed è l'autore del primo film futurista. Vi ha ampiamente illustrato il problema della cinematografia odierna ecc. ecc. ».

Ti prego di pubblicare a chiarimento ed a rettifica:

1) Il manifesto futurista sulla cinematografia fu scritto da me e da Corra, e integrato da Marinetti. Porta le seguenti firme: Marinetti, Bruno Corra, Settemelli, Arnaldo Ginna, G. Balla, Remo Chini.

2) Il primo film futurista intitolato « Vita Futurista » fu da me ideato e diretto artisticamente.

Ti ringrazio e ti saluto con affetto

SETTEMELLI

Caro Somenzi,

leggo sull'ultimo numero di « Futurismo » l'articolo di Tando sull'intervista a un fatto riguardante il « Film futurista ». Giacché noto la mancanza di particolari, che potrebbero creare degli equivoci, mi permetto di aggiungerli io.

Il Genio Futurista di Guglielmo Marconi esaltato da Prampolini



(Disegno del vero di Prampolini)

S. E. GUGLIELMO MARCONI HA RICEVUTO ENRICO PRAMPOLINI IL QUALE GLI HA SOTTOPOSTO IL BUZZETTO DI UN GRANDE PLASTICO FUTURISTA CHE DOVREBBE ESALTARE IL GENIO INVENTIVO DEL NOSTRO GRANDE ITALIANO IN UNA SALA DELLA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE.

S. E. MARCONI S'È COMPLACIUTO CON PRAMPOLINI PER L'ARDITA E BELLISSIMA OPERA D'ARTE ALLA QUALE HA VOLUTO APPORRE LA SUA APPROVAZIONE AUTOGRAFICA.

Sabato 15 ottobre Guglielmo Marconi ha lanciato un radio-messaggio agli uomini di pensiero di tutto il mondo in occasione del Decennale.

Il messaggio è stato tradotto e trasmesso in francese da S. E. Marinetti in tedesco da S. E. Farinelli ed in italiano da S. E. Marinetti.

T

In questa settimana abbiamo avuto al Quirino la presentazione di uno spettacolo giallo di autore italiano. « La ultima carta » di G. Romsaldi ha avuto successo ed il pubblico ha applaudito con calore.

Noi diciamo subito che non è errato mettere in scena delle trame poliziesche, intrecci più o meno aggrovigliati, ecc. ma che è errato il voler imitare il famoso e consuetudinario libro giallo anglo-americano.

Si dovrebbe creare uno spettacolo giallo italiano che avesse spunti drammatici diversi dai soliti.

Al Valle si replica « L'ultima Carta » di G. Romsaldi. All'Argentina abbiamo la Compagnia Baghet-Liberati. All'Adriano la compagnia di Riviere « Scala Reale » che sarà sostituita da quella di Achille Marica.

A questo giovedì l'esperimento fotodinamismo.

ARTURO BRAGAGLIA

## Triennale di Milano 1933 - XI



esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna

GLI UFFICI DELLA TRIENNALE SONO IN MILANO, VIA MOSCOVA n. 17 TELEFONO 66-651 - INDIRIZZO TELEGRAFICO: "TRIENNALE MILANO"

La Segreteria e gli Uffici di propaganda forniscono prontamente regolamenti, programmi, chiarimenti, notizie e chiunque ne faccia richiesta.

# CINE - PLASTICA FUTURISTA

Il cinematografo è legato strettamente alle leggi che governano le arti plastiche, in un film, come in un quadro e in una statua, tutto deve dipendere da regole di profondità, di armonia essenzialmente plastiche.

Quando avremo una profonda coscienza plastica del cinematografo, quando cioè avremo compresa l'essenza dell'arte cinematografica, non parleremo più di trama, di recitazione di gesti, ecc., ma di composizione, di ambienti, di piani, di volumi, di atmosfere.

Il direttore cinematografico dovrebbe di fronte alla scena montata e gli attori che attendono il segnale per l'inizio dell'azione, figurarsi di essere un pittore e di non dover « girare » la scena, ma ritrarla in tanti quadri con una involuzione di tre colori: il nero, il bianco e il grigio.

Il nero e il bianco, ecco i due colori base della involuzione cinematografica; il grigio è il

colore che lega gli altri due, ed è amorfo e freddo; il nero e il bianco invece dominano e regnano — piangono la natura ai loro colori. — Ma quale varietà di sfumature e di gradazioni hanno questi neri e questi bianchi del cinematografo! Il pittore ha un solo nero e quattro o cinque bianchi; il cinematografista ha cento neri e mille bianchi a sua disposizione: superiorità del cinema sulla attività plastiche.

In un quadro cinematografico non può esistere nessun maggiore o minore grado di importanza plastica; agli effetti della realizzazione del quadro, l'anno e l'ambiente, costumi, sono una cosa sola, indissolubile, un solo elemento.

Nel cinematografo vi sono attori uomini e attori cose. Gli attori-uomini (l'operaio, Lucio, il « signor conte », il bambino, la folla, ecc.) e gli attori-cose (la sedia, la bottiglia, la finestra, la montagna, ecc.) sono masse inerti e passive; aspettano che il cervello dell'artista, li disponga, li faccia agire, li trasformi in materia d'arte.

Agli attori uomini e agli attori cose, bisogna aggiungere altri due attori: la luce che circonda gli altri elementi, il rimbombare e la trasfusione di suono.

Il problema della luce o della cosiddetta atmosfera è un problema comune al cinematografo e alla pittura. Il suono è finora usato come elemento descrittivo e non come attore: quando sarà usato come mezzo indipendente di suggestione artistica, quando cioè gli attori uomini e gli attori cose agiranno in dipendenza dell'attore base il suono, si sarà creata una nuova grande arte cinematografica. Questa nuova arte non avrà nulla in comune con il film sonoro e parlato al 100/100 del giorno d'oggi.

La sola differenza che può esistere fra il pittore e il direttore di film, è questa: che, mentre per il pittore, o almeno per il pittore tradizionale, tutti gli oggetti che gli servono da modello sono considerati come immobili, o meglio, immutabili, nel quadro cinematografico gli attori (cose e uomini) si trasformano continuamente. Al realizzatore ciò non può interessare, che per i contenuti nuovi rapporti di prospettive e di armonie plastiche che il movimento farà sorgere fra i vari oggetti attori.

Al direttore del film non può interessare il naso più o meno lungo o il gesto elegante di un attore umano; ma l'ombra che quel naso potrà proiettare, il gioco di volumi e di piani che potrà far risaltare da quel gesto.

Una signora intelligente si è offerta un giorno, perché affornasse una bottiglia di birra (cioè il suo volume e la sua ombra) può aver maggior valore e suscitare più profonda suggestione artistica, di tutto un film di Greta Garbo.

Provisioni: Quando il film a colori avrà raggiunto la perfezione (1000 anni? 100 anni? 10 anni? 1 anno?) le mostre dei pittori si terranno nelle sale di proiezione.

Fra 100 anni, e forse meno, considereranno il nostro cinematografista come noi consideriamo la pittura dei cavalli ecc.

Chissà come ci arrabbieremo!

ALF GAUDENZI

**RIVENDITORI**  
da questo numero  
l'organizzazione  
della rivendita di  
"Futurismo", è affidata a "La Diffusione", dei fratelli Marconi, Roma Via Francesco Crispi 10  
I rivenditori di tutta Italia devono rivolgersi a "La Diffusione", anche per tutto quanto concerne l'amministrazione dei numeri 1 2 3 4 5 6.

**MIMO SOMENZI**  
direttore - responsabile.  
TIP. S.A.I.G.E. - ROMA  
Via Cicerone 44

## arte pubblicitaria futurista

Nella « Staccature » dello scorso numero c'era un accenno ad alcuni orribili cartelli pubblicitari apparsi a questi ultimi tempi.

La colpa di simili affronti all'arte ed al buon gusto non risale solo ai vari martinati o scarici scarafanti, i quali vanno in visibilia vedendo i muri insuati dai loro loro aborti reclamistici o sentendo le proprie tasche riempirsi di mal guadagnati quadranti.

La responsabilità è pure di certi Enti che, per far guadagnare un solo raccomandato, o non permettono ad altri artisti di concorrere, o preferiscono che siano stampati e affissi dei capolavori di mostruosità.

Un esempio, qualche mese fa la Federazione dell'Artigianato Toscano bandì il concorso per il cartello del « Maggio musicale Fiorentino » 1932. Il Bando di concorso fu romanzesco a mezzo della stampa quando era già venuto il termine per la presentazione dei bozzetti. Dopo pochi giorni fu pubblicato il nome del vincitore: Piombanti (Piombanti ha sempre risposto i cartelli per l'Artigianato Toscano).

Un altro Ente che pure si sia fatto promotore del cattivo gusto pubblicitario è l'U.N.D. L'ultima sportiva eseguita per conto del Dopulavoro è stata il cartello per la Sagra dell'Uva a Marino, opera dell'ineffabile ballesse.

Non sto a descrivere il cartello a vino intitolato a « Nannino » dove scaturiva sorridente un corrotto in costume « compare Taradada ». Dico solo che fallito non vuol dire pacchianeria. Fallito è tradimento buon gusto caratteristico italiano.

E questo per non parlare dei manifesti cinematografici tipo « Pergolesi » e « Cosetta sulla spiaggia » quest'ultimo, altro parlo di ballesse.

Ma il male non è solo nei cartelli ma anche nelle copertine e illustrazioni di riviste e periodici.

C'è il decadente « Giovinezza Fascista » organo del F. G. C. e del G. U. F. un giornale di giovani. Ottimo il testo, l'illustrazione, altra a gerarchi, anche uomini della Rivoluzione, tipi di italiani nuovi come Squadrelli, Gravelli, P. M. Barbi ecc.

Però, perché un giornale di giovani per i giovani, per le copertine deve aver bisogno di ricorrere a Formi, Piani, e persino Rivalotti?

La Mostra d'arte della Giovinezza fascista romana ha dimostrato che fra questi ragazzi pittori e scultori vi sono anche buoni illustratori e cartellonisti.

Il Fascismo è sinonimo di audace e giovinezza.

Perché si deve ricorrere a certe barbe di frenati, troppo frenati pittori per un giornale audace e battagliero?

Abbiamo dei giovani che sanno fare meglio e più presto di certi vecchi.

Per concludere propongo per i cartelli reclame:

a) controllo del Sindacato Artisti sulla pubblicazione dei bandi di concorso, liberi o tutti;

b) nomina in seno al Governatorato di una commissione estetica che giudichi e autorizzi l'affissione dei cartelli. Detta commissione potrebbe essere composta di: un pittore, che non faccia manifesti, un architetto, un critico d'arte, un membro del Governatorato;

c) scelta da parte degli Enti o Aziende, di cartelli originali, vivaci e principalmente di buon gusto.

Per le copertine di « Giovinezza Fascista » propongo:

a) limitare la collaborazione artistica per le copertine e illustrazioni ai soli iscritti al F. G. C. o al G. U. F. Scegliere fra questi quelli iscritti anche al Sindacato Belle Arti;

b) esigere copertine moderne, sintetiche, audaci, che esaltino l'organizzazione e l'attività del F. G. C. e del G. U. F.;

c) preferire la copertina della Giovinezza Fascista.

DOMENICO BELLI

La compagnia della Maria Melato agisce anche quest'anno nei teatri di provincia.

Carlo Broggi Zampa ha composto una Bizarreria in tre atti « Treni popolari » e « Matrimoni » all'80 per cento.

L'argomento è di grande attualità e lo vedremo quando prima rappresentato.

Il Teatro Reale dell'Opera e la Scala inizieranno la stagione lirica del corrente anno per Santo Stefano.

A Roma sarà rappresentato « Macbeth » di Verdi diretto dal maestro Guarnieri, e a Milano dal maestro De Salata.

La stagione del Carlo Felice di Genova si inaugurerà la sera dell'otto gennaio con « Le tre ley ».